QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 43-848

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI'
28 Maggio 1948
Anno IV - Num. 118
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunzi commerciali L. 150, Annunzi finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 60 mm. L. 150 - Diritto fisso per adesione L. 900, oltre lo spazio), Echi di cronaca e Rubriche apposite L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 6600, semestre lire 3340, trimestre lire 1460. — Copie arretr.: prezzo doppio.

Riforma agraria e piccola proprietà

La mozione approvata dal Comitato Nazionale della Democrazia Cristiana in tema di riforma agraria ha suscitato un ampio dibattito nel quale è intervenuto anche il Ministro per l'Agricoltura, on. Segni, con una serie di argomentazioni che chiedono una ulteriore precisazione; tanto più che l'on. Grieco su l'*Unità*, ed anche altri autorevoli scrittori che a buon diritto rappresentano una vasta corrente della pubblica opinione, sostengono che la piccola proprietà segna, almeno da un punto di vista economico, un regresso produttivo.

Il guaio è che, mentre la citata mozione è stata di una grande obiettività, ed ha considerato la molteplicità delle soluzioni come conseguenza dell'estrema varietà della nostra agricoltura, gli interventi raramente hanno avuto carattere costruttivo, anche se intelligenti, perchè affetti da astrattismo.

Soprattutto in tema di piccola proprietà era facile essere deviati dalla corretta impostazione, perchè da troppo tempo la dottrina ha oziosamente discettato sulla astratta convenienza della piccola, media e grande azienda, come se fosse possibile discutere questo tema indipendentemente dalle condizioni oggettive dell'ambiente fisico (clima e terreno) ed economico sociale (densità e distribuzione della popolazione, contratti agrari), nel quale si esercita l'agricoltura. Il porre in astratto il problema portava a concludere che la dimensione ottima dell'azienda era quella dove si produce al costo minimo e quindi una azienda nella quale sia possibile impiegare la quantità più conveniente di lavoro e di capitali. E' evidente che l'azienda ottima varierà da luogo a luogo in dipendenza del tipo di culture, ma che, nel grandissimo numero dei casi, avrà un ordinamento di tipo capitalistico, altamente meccanizzato, tecnicamente aggiornato, nel quale sia però possibile in qualunque momento assumere o licenziare i lavoratori per realizzare il più conveniente equilibrio fra le quantità di capitale e le quantità di lavoro.

A questo punto giova constatare alcune realtà, non facilmente modificabili (cioè, per breve periodo, praticamente fisse), che rappresentano i vincoli del nostro sistema economico e sociale.

Siamo tutti d'accordo nel ritenere che sarebbe conveniente organizzare la produzione agricola in tante aziende, moderne e razionali, altamente meccanizzate, dove s'impiegasse un minimo di lavoro; è d'uopo però convenire che oggi, e chissà per quanti anni ancora, in Italia ciò non è possibile, perchè bisognerebbe poter trovare una conveniente occupazione per i milioni e milioni di lavoratori agricoli che resterebbero disoccupati. E' stata soprattutto questa necessità di realizzare il migliore (o meno peggiore) rapporto fra l'uomo e la terra, che ha imposto, attraverso secoli di lotta politica spesso cruenta, il frazionamento di una parte imponente del nostro territorio nazionale fra un numero inverosimilmente grande di piccoli proprietari, molti dei quali coltivatori diretti.

La piccola proprietà coltivatrice, in Italia, rappresenta lo sforzo mirabile compiuto soprattutto dai contadini per trovare il modo di occupare il proprio lavoro, specie in quei periodi dell'anno nei quali non era possibile emigrare sia pure temporaneamente all'interno ed all'estero.

Quale è dunque, in Italia, il luogo economico della piccola proprietà coltivatrice? Esso si trova in tutte quelle zone dove è possibile attraverso il frazionamento fondiario aumentare l'impiego di mano d'opera senza diminuire, o meglio, aumentando la produzione. Questa conclusione indica chiaramente che devono subito essere escluse, dall'indicato luogo economico, le grandi zone irrigue fra la Dora Baltea ed il Mincio dove è almeno improbabile ottenere un ulteriore incremento delle produzioni e dove il frazionamento sarebbe forse fatale. Devono essere altresì escluse, per analoghi motivi, altre contrade dell'Emilia, del Veneto, e, in misura più limitata, dell'Italia Centrale e meridionale, dove sono stati realizzati ordinamenti agricoli, con mano d'opera salariata, di alta intensità produttiva e di alta attività per numero di giornate lavorative. Escluse queste zone restano però centinaia di migliaia di ettari che sono suscettibili di essere frazionati senza far diminuire la produzione e con un forte aumento del lavoro manuale impiegato. Infatti, mentre il reddito fondiario imponibile medio per ettaro delle proprietà con superficie inferiore a 50 ettari è di L. 342 (lire del triennio 1937-39) quello della proprietà oltre i 1.000 ettari è di sole L. 70. Alle proprietà comprese fra 51 e 1000 ettari compete un reddito di L. 311, che subito decresce a L. 205 per quelle comprese fra 100 ed i 1000 ettari.

Del resto non occorre molta fantasia per comprendere che, specie in certe zone del Mezzogiorno, quando il contadino riceve in proprietà un boccone di terra, non troppo lontano dalla sua abituale dimora, lo riveste di alberi, lo sistema per realizzare un efficace scolo delle acque e piano piano, specie se vi è l'aiuto di una annata buona o di un colpo di fortuna, vi costruisce sopra una casetta. E' in questo modo che parte delle poverissime terre del Mezzogiorno sono state popolate da viti e da olivi e sono state trasformate da poveri pascoli cespugliati di terza classe o da seminativi di quinta classe in buoni vigneti, mandorleti, oliveti oppure in seminativi arborati.

In Italia esistono almeno due milioni di ettari di povere terre da semina, idonee per essere trasformate in seminativi arborati ed in arboreti; sono queste che possono essere indicate come immediato luogo economico della piccola proprietà coltivatrice.

Non occorre essere studiosi di problemi sociali per comprendere la portata politica di un orientamento che, potenziando la produzione, accresca il grado di occupazione ed aumenti il numero dei proprietari coltivatori, specie se ad essi si reca l'assistenza di un'elementare cooperazione agricola.

Giuseppe Medici

Disaccordo socialcomunista sull'opposizione al governo

I nenniani chiedono un programma meno "astratto" e più realistico - Una mozione di Pertini con critiche al P.C.I. Domande e risposte sul riconoscimento dello Stato d'Israele

Roma, 27 maggio.

Oggi i politici riposano profittando della festa religiosa, ma del lavoro degli scorsi giorni hanno consegnato i documenti ai giornali pubblicati stamattina: i comunisti una nota programmatica approvata dalla loro direzione, i socialisti una mozione che sarà discussa nel congresso di Genova; i democratici cristiani una breve e sarcastica confutazione della tesi Terracini sull'incostituzionalità del governo, e gli esponenti dei minori gruppi, via via, una serie di battute polemiche pro e contro l'assunzione del Ministero della Difesa da parte di Pacciardi (i liberali, per esempio, se ne mostrano allarmati), pro e contro il riconoscimento dello Stato palestinese, pro e contro il Segretario generale e il Ministro degli Esteri.

Rivoluzionari "spietati"

I comunisti chiedono dunque che si proceda senza indugio a riconoscere lo Stato ebraico. Da ieri si sapeva che Terracini aveva indirizzato una interpellanza in questo senso al Ministro degli Esteri. Oggi si apprende che la direzione del P.C.I. fa suo il problema additando, ad esempio, l'atteggiamento preso dall'Unione sovietica. E perchè non degli Stati Uniti d'America? ci si chiede abbastanza facilmente, ricordandosi tutti che il governo di Washington è stato il primo a riconoscere lo Stato autonomo sionista. In ogni modo un portavoce di Palazzo Chigi proprio oggi ha spiegato che l'Italia non potrà prendere una decisione troppo sollecita perchè il problema è complicato da quelle che sono le nostre relazioni con i popoli arabi. Si parla, infatti, in qualche ambiente internazionale, di un progetto mirante a dare compensi e soddisfazione agli arabi in Libia e forse agli egiziani in Eritrea, in cambio di loro concessioni agli ebrei in Palestina: «Di fronte a questa eventualità, ha concluso il portavoce, non si vede che convenienza avrebbe l'Italia a prendere precipitosamente una posizione che potrebbe offrire il destro a terzi a giustificare loro possibili decisioni ai nostri danni».

Per stare nel tema degli argomenti che i comunisti porteranno alla Camera c'è ancora da citare la richiesta di Togliatti perchè il nostro Ministero degli Esteri protesti contro il governo di Washington per la pubblicazione fatta in America di un elenco di capi comunisti di tutto il mondo indicati come rivoluzionari professionali, anzi, per essere esatti, come «spietati». E' questa probabilmente la qualifica che Togliatti, nella sua richiesta per un passo diplomatico da fare a Washington, ha ritenuto lesiva dell'onore di quaranta cittadini italiani, che tanti sono, secondo il documento americano, i capi comunisti italiani «importanti».

Ne verrà fuori, alla Camera o al Senato, un piccolo dibattito piuttosto inconcludente, ma il difetto sta appunto nella inconcludenza della tattica di opposizione quale appare dallo stesso documento pubblicato dal P.C.I. C'è un saluto ai braccianti in agitazione, un altro agli operai dei cantieri di Palermo, poi un invito a denunciare alle autorità e ai parlamenti i soprusi che compie o che compiesse la polizia. Ed è tutto qui: come risultato dei lavori della direzione del partito, che si è anche valso del contributo arrecato dal comitato centrale, è veramente scarso e sembra anzi che qualche preoccupazione sia stata provocata negli ambienti dei socialfusionisti da quella che si dichiara essere una tendenza comunista all'astrattismo: la opposizione costituzionale che i comunisti vagheggiano non soddisfa gli amici di Nenni, che vorrebbero una opposizione fondata su temi politici concreti.

Cacciatore, dopo una riunione della direzione del partito socialista italiano, ne ha parlato con Grieco, non si sa bene con che effetto, ma si sa che i comunisti continuano a parlare con disprezzo di irriducibili rigurgiti massimalistici nei loro compagni di strada; e in questo modo, fra le accuse di astrattismo e di massimalismo, si prolunga una sorda e astiosa polemica fra comunisti e socialisti. Se ne trova una eco nella mozione pubblicata stamane dall'*Avanti!* sotto il nome di «Riscossa socialista»: è una mozione che probabilmente sarà di centro fra quella autonomista dei romitiani e un'altra di sinistra.

Imperialismo di partito

Le differenze tra quest'ultima e quella che stamane è stata pubblicata colle firme di Pertini, Riccardo Lombardi, Santi e altri, saranno probabilmente da cercarsi nei modi delle critiche da fare alla politica del Fronte: Pertini ne sostiene la necessità ma non risparmia critiche al P. C. I.; gli aderenti alla mozione di sinistra è quasi certo che non ne faranno. Pertini, invece, in tutte le lettere deplora che il Fronte sia stato non altro che un blocco elettorale nel quale «il Paese vide il predominio organizzativo e politico del partito comunista»; è lo stesso concetto che Nenni aveva espresso giorni or sono parlando, come si ricorderà, di «imperialismo di partito» dei comunisti. Ciò nonostante Pertini chiede che si continui in «una politica unitaria della classe lavoratrice e del movimento democratico». E anzi vede il compito dei socialisti appunto nel salvataggio dello schieramento democratico e si augura di trovare fraterno appoggio nei comunisti. Propone poi che l'azione politica si evolga in forma di opposizione «intelligente» al governo per la difesa del tenore di vita dei lavoratori, per una politica meridionalista e per una difesa della pace.

L'illustrazione minuta di questi quattro punti non offre motivi di particolare interesse: solo è da dire che il Piano Marshall viene accettato come dato di fatto e si propone un'attiva sorveglianza per impedire che il popolo lavoratore sia privato dei benefici che ne possono derivare e che i nostri rapporti con l'America non abbiano a trasformarsi in un permanente stato di inferiorità.

v. g.

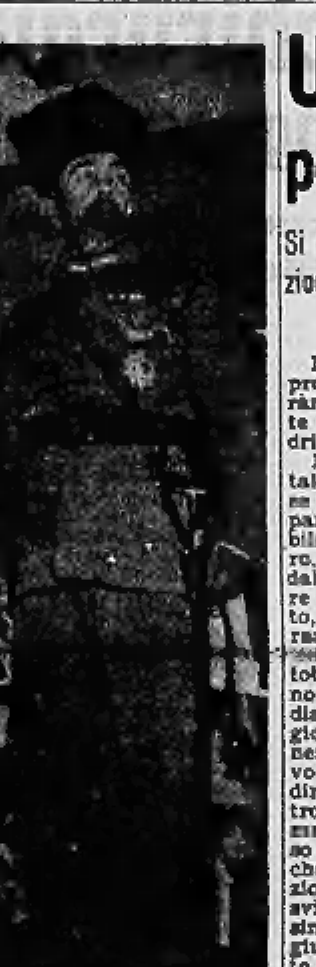
Airey riafferma la necessità del ritorno di Trieste all'Italia

Trieste, 27 maggio.

Il generale Terence Airey, comandante britannico della zona anglo-americana dello Stato libero di Trieste ha inviato una relazione al Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. in merito al futuro assetto di Trieste. La relazione afferma che la restituzione della città all'Italia prima che vengano ritirate le forze anglo-americane è l'unica soluzione del problema triestino. «Io ritengo — dice testualmente la relazione — che una naturale e sana ripresa economica può aversi solo se il Territorio dello Stato Libero sia reintegrato nell'organismo dell'Italia. Soltanto tale reintegrazione potrebbe ridare vita ai cantieri navali e all'industria dell'armamento in generale».

Il generale ripete quindi quanto già aveva affermato nella sua relazione precedente e cioè che la popolazione locale non vuole saperne di territorio libero, ma desidera ritornare sotto la sovranità italiana.

La relazione si fa quindi eco delle preoccupazioni italiane destate dalle persecuzioni jugoslave a danno dell'elemento italiano in Istria. Tali persecuzioni «non possono non destare costernazione».


Abdallah di Transgiordania

Un piano allo studio per il prezzo unico del pane

Si dovrebbe arrivare, come già per l'olio d'oliva, all'abolizione del tesseramento - Libero commercio per lo zucchero

Roma, 27 maggio.

Nella prima quindicina del prossimo mese di giugno verranno distribuite regolarmente le tessere nuove per il quadrimestre luglio-ottobre.

Non si prevede, almeno per tale periodo, che possa essere abolito il razionamento del pane e della pasta. E' probabile invece che per lo zucchero, il cui prezzo praticato dalla Sepral è ormai superiore a quello del libero mercato, non venga mantenuto il razionamento.

Nel quadrimestre luglio-ottobre le razioni non verranno variate, e cioè verranno distribuiti 200 gr. di pane giornalieri e due chili di generi da minestra al mese, salvo i supplementi agli aventi diritto. Inoltre, in questi quattro mesi, verrà effettuato, come già predisposto, l'ammasso per contingenti. La quota che rimane libera a disposizione degli agricoltori verrà svincolata dopo che per ogni singola provincia sarà raggiunto il quantitativo stabilito in precedenza. In vista appunto di questi quantitativi di generi che verranno immessi sul mercato libero (il che, di conseguenza, si prevede farà flettere il prezzo del pane e della pasta) sono allo studio dell'Alto Commissariato per l'alimentazione varie proposte.

Il criterio che sembra più facilmente adottabile è quello di aumentare considerevolmente la razione di pane (presumibilmente a 300 gr. giornalieri) e lasciare completamente libera la confezione della pasta con la quota di grano da immettere al libero mercato. In tal modo, però, lo Stato avrebbe ancora un maggiore onere per l'aumento del quantitativi di cereali da distribuire. Infatti, al posto dei due chili mensili di pasta, verrebbero distribuiti cento grammi giornalieri di pane, con un aumento nella distribuzione di 45 mila tonn. mensili. Il maggior esborso dello Stato potrebbe essere compensato da un leggero aumento del prezzo, tuttora politico, del pane. Successivamente, quindi, se mancanti, potranno essere immessi altri notevoli quantitativi di cereali.

I due prezzi, quello politico e quello economico, dovrebbero, naturalmente, avvicinarsi, fino ad arrivare allo stesso livello, in modo da rendere automaticamente possibile la abolizione del tesseramento del pane. Esattamente come si verificò l'altr'anno per l'olio d'oliva e, in queste ultime settimane, per lo zucchero.

In questo scorcio di settimana è previsto un incontro tra i rappresentanti della Conflavoro e della Confindustria allo scopo di chiarire i rispettivi punti di vista circa la rivalutazione dei salari dei dipendenti dell'industria privata. Gli industriali, in via ufficiosa, hanno già fatto sapere alla segreteria della Conflavoro di riconoscere in linea di massima la necessità della rivalutazione; tuttavia subordinano la risoluzione del problema ad un intervento del governo.

Questa delicata questione ha formato oggetto d'esame alla riunione di mercoledì sera alla segreteria della Conflavoro, mentre nella nuova adunanza, fissata per domani sera, sarà discussa la situazione sindacale con particolare riguardo alle elezioni in seno agli organismi sindacali. Si tratta infatti di rinnovare le commissioni interne di centinaia e centinaia di aziende, di eleggere i consigli delle leghe locali, dei sindacati di categoria, delle sedi provinciali, degli organismi direttivi delle federazioni nazionali di categoria e degli esecutivi delle Camere del Lavoro.

Sta per finire nel Polesine lo sciopero dei braccianti

Rovigo, 27 maggio.

Lo sciopero dei braccianti e salariati del Polesine, che dura da 21 giorni, è agli sgoccioli. Con la firma dell'accordo da parte del presidente l'Associazione provinciale degli agricoltori, non restano nella provincia che pochi centri di resistenza, in progressivo scioglimento. Intanto [illegible] è cessato lo sciopero dei lavoratori del Consorzio di bonifica padana addetti ai lavori di espurgo dei canali, in quanto è stata accettata la corresponsione dal 1° ottobre '47 della nuova paga oraria.

Re Abdallah a Gerusalemme

La sinagoga di Hurva ultima trincea degli ebrei espugnata - Vani tentativi per addivenire ad una tregua

(Dal nostro inviato speciale)
Gerusalemme, 27 maggio.

Le trattative per raggiungere la tregua nella Città Santa come in tutta la Palestina sembra che scendano su Gerusalemme da un altro pianeta, tanto la loro assurdità cozza contro la realtà sanguinante dei combattimenti. Gli arabi che hanno accerchiato tutti i quartieri ebraici e che ora possono con maggior sicurezza farsi venire rifornimenti dalla Transgiordania e dall'Egitto pongono condizioni che le autorità militari sioniste non potranno mai accettare.

Il dottor Hassain, membro del comitato arabo in Gerusalemme mi ha detto a questo proposito che «le trattative per la tregua si devono considerare come il risultato di una manovra degli ebrei americani per aiutare le forze sioniste che hanno bisogno di guadagnare tempo per consolidare le loro posizioni minacciate seriamente dalle truppe arabe». Egli voleva dimostrarmi come gli arabi non possono fidarsi e mi metteva al corrente del tentativo di tregua voluta dal comandante militare di Gerusalemme Abdallah Tel Bey, maggiore della Legione araba, il quale voleva discutere un armistizio con gli ebrei assediati nei loro quartieri entro le mura della città vecchia per salvare le donne, i bambini, i vecchi e i feriti da morte sicura.

Alle 19,30 (ora italiana) il maggiore Abdallah si metteva in collegamento telefonico con lo svizzero dott. Renier, capo della Croce rossa internazionale, e con padre Gori, custode di Terrasanta, per raggiungere una temporanea sospensione del fuoco. Ciò venne realizzato e alle 20,30 il maggiore Abdallah, accompagnato da un francescano irlandese, si presentò dinnanzi alla grande sinagoga. Alle prime parole trasmesse con l'altoparlante, gli ebrei aprirono il fuoco sui parlamentari arabi, che fortunatamente rimasero illesi.

Dopo questo fatto, di cui sono stato testimone dalla terrazza del convento delle nuove francescane, situato vicino alla «porta di Giaffa», gli arabi ripresero a sparare con maggiore violenza, tanto che riuscirono ad aprire un'altra grande breccia sulla facciata della sinagoga. Sulla resistenza degli ebrei assediati entro le mura della città vecchia fin dal novembre del 1947, che appariva fino a ieri come un miracolo, si è appreso che tra le macerie delle vecchie case, crollate sotto i colpi di mortaio e le esplosioni di mine, gli arabi trovarono della verdura fresca che gli armeni facevano arrivare attraverso un antico sotterraneo. Questa scoperta ha messo in grande agitazione tutti gli arabi, che a stento sono stati trattenuti perchè volevano trucidare i «traditori» armeni che ora sono assediati alla loro volta.

Oggi Re Abdallah di Transgiordania è giunto inatteso a Gerusalemme e prima di iniziare il giro della città vecchia si è recato nella chiesa del Santo Sepolcro, nella chiesa del Calvario e nella moschea di Omar dove ha pregato per la vittoria delle armi arabe e per il ritorno della pace in Terrasanta.

Il sovrano si è spinto sino alle posizioni avanzate della legione che distano appena 300 metri da quelle ebraiche. I 25 mila arabi che lottano per fiaccare l'estrema resistenza ebraica hanno riserbato un'entusiastica accoglienza al sovrano, che è rimasto impassibile mentre i proiettili fischiavano sulla sua testa e le esplosioni si susseguivano a brevi intervalli.

Le sentinelle e gli uomini dei posti avanzati presentavano le armi al passaggio del re, il quale ha compiuto tutte le sue visite a piedi portando un turbante bianco e indossando l'uniforme cachi con numerose decorazioni militari sul petto. Nel cortile della moschea di Omar Abdallah ha reso omaggio alla tomba del padre, il famoso re Hussein. Quindi si è incontrato con il figlio Emiro Naif. La popolazione civile araba ha tributato calorose accoglienze al sovrano, spesso acclamandolo come «re di Gerusalemme».

La fanteria araba appoggiata da carri armati, ha occupato la sinagoga di Hurva. Gli ebrei, ridotti a difendersi in un'area ristrettissima, tentano di mantenere le loro posizioni adoperando squadre di guastatori e artiglierie.

La situazione militare sugli altri fronti ha segnato oggi un momento di sosta. I reparti egiziani, iracheni e della Legione araba sono rimasti fermi sulle loro posizioni, mentre i volontari libanesi e siriani si sono consolidati in difesa dei confini dei loro rispettivi paesi. Sembra che le forze ebraiche stiano riprendendosi tanto, che in molte zone sono passate al contrattacco.

Vero Roberti

Gli ufficiali inglesi verrebbero ritirati

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 27 maggio.

Dopo che il gabinetto aveva discusso nella sua seduta di stamattina la situazione palestinese, Bevin ha avuto un'altra conversazione con l'ambasciatore americano Douglas.

A White Hall si dice stasera che non sono ancora state abbandonate le speranze di arrivare ad un compromesso sulle condizioni poste dagli arabi per la tregua, sempre che gli arabi non continuino ad insistere che lo Stato di Israele venga disciolto: ma secondo gli osservatori politici la speranza è molto vaga.

Qualcuno a Londra si domanda se le divergenze fra Gran Bretagna e Stati Uniti per la Palestina non si risolveranno in una divergenza fra Truman e Marshall, o più precisamente fra gli interessi elettorali del presidente ed il Dipartimento di Stato. Questa supposizione è basata sui dispacci sulla conferenza stampa tenuta ieri da Marshall, nella quale il segretario di stato aveva conservato «il suo tono leggermente sardonico nei riguardi della disputa palestinese», e, interrogato sull'annunciato prestito di cento milioni di dollari allo Stato d'Israele, aveva risposto di saperne soltanto quanto ne aveva appreso dai giornali. Inoltre, alla domanda postagli sulla revoca dell'embargo alle forniture d'armi agli ebrei, Marshall aveva detto che la questione era stata allo studio per due mesi e lo era ancora; ed infine aveva declinato di dare alcune risposte sul disaccordo anglo-americano, dicendo di non avere ancora avuto tempo di studiare il rapporto dell'ambasciatore a Londra sulle conversazioni con Bevin.

La politica di Bevin è criticata a Londra da molte parti e se è pur vero che la stampa inglese tende a risentire delle influenze d'Israele, è altresì vero che l'editoriale odierno del *Manchester Guardian*, che è un attacco a fondo contro la politica palestinese di Bevin, è molto significativo. «Non è eccessivo, scrive il giornale liberale, in un momento in cui la nostra politica è così violentemente attaccata in quasi tutti i paesi del mondo, chiedere al Ministro degli Esteri di esporre chiaramente la sua politica. «Il modo più sicuro per Bevin di dimostrare l'innocenza della Gran Bretagna è di annunziare subito la sospensione di qualsiasi aiuto alla Lega araba. Presto o tardi, Bevin dovrà abbandonare la sua ostilità ad Israele. Non è forse questa l'ora di ricordare con orgoglio, come tanti ebrei ricordano con gratitudine, che senza l'Inghilterra non vi sarebbe una patria ebraica in Palestina? Aiutare adesso a distruggerla sarebbe una ben strana conclusione delle nostre promesse».

All'ultima ora da Lake Success, si viene a sapere che il capo della Delegazione britannica all'O.N.U. Sir Alexander Cadogan ha annunciato questa sera che i 21 ufficiali britannici che si trovano con la Legione Araba in Palestina verranno immediatamente richiamati in patria. Egli ha pure annunciato che gli aiuti prestati dalla Gran Bretagna ai paesi arabi saranno passibili di revisione in seguito alle decisioni che saranno prese dalle Nazioni Unite.

Sir Alexander ha parlato poche ore dopo aver ricevuto nuove direttive da Londra, la quale, com'è lecito supporre, è diventata più conciliativa nei riguardi del problema palestinese. Egli ha dichiarato che qualora il Consiglio di Sicurezza venisse nella determinazione d'imporre un embargo generale al materiale bellico destinato ai paesi arabi, la Gran Bretagna sospenderebbe gl'invii di armi all'Egitto, all'Iraq ed alla Transgiordania.

f.

La "purga" di Tito alla vecchia guardia

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 27 maggio.

Che cosa accade in Jugoslavia? Alcune agenzie hanno dato notizia nei giorni scorsi di una serie di arresti, di processi e di fucilazioni con i quali il maresciallo Tito sembra avere inaugurato un periodo di «grande purga» in seno alla compagine del comunismo jugoslavo. Ho avuto al riguardo informazioni dirette da persone giunte ieri da Belgrado. La loro impressione è che Tito stia sbarazzandosi della vecchia guardia comunista nè più nè meno di quello che fece Stalin con i famosi processi del '36.

I personaggi colpiti da questa prima ondata di epurazione radicale non sono infatti nè figure di secondo piano nè comunisti di data recente ovvero appartenenti a classi borghesi. Il ministro delle finanze Zujovitch, «sparito» in questi ultimi giorni, era uno dei cinque uomini che avevano diritto in Jugoslavia al titolo di «colonnello generale»; egli faceva parte dell'*élite* del comunismo jugoslavo; come l'ex ministro dei trasporti Andrej Habrang, che ne ha condiviso la sorte. Habrang, per la sua fedeltà al comunismo aveva trascorso 14 anni in prigione.

Coloro che li hanno sostituiti sono dei giovani o dei comunisti di data recente. Un mese fa dieci membri del partito sono stati passati per le armi a Lubiana dopo un processo alla Visginski con relativa sentenza di «alto tradimento». Anch'essi erano alti funzionari del regime e non pochi vantavano con Tito strette relazioni di amicizia. I nomi di Oscar Juranic, segretario generale agli affari esteri, di Stano Oswald, già ministro dell'industria, di Bano Diehl, alto commissario in Slovenia, sono nella lista dei fucilati. Erano tutti della vecchia guardia, tutti deportati in Germania nel campo di Dachau (la stampa bulgara, dalla quale ho appreso in parte queste notizie, li designa sotto il nome di «gruppo di Dachau»).

L'organo del partito comunista jugoslavo *Borba* dice di essi che rappresentavano in seno al partito «una pericolosa deviazione borghese». Lo stesso giornale, annunziandone il processo, parla di una «prima epurazione contro i traditori del regime». Si tratta quindi di un'azione epurativa su vasta scala e si può presumere, data l'importanza del primo atto e delle persone che in esso sono state toccate, che debba investire tutta la compagine del comunismo jugoslavo. E' la sorte fatale delle rivoluzioni comuniste che, dopo l'avvento al potere, divengono monopolio di una burocrazia onnipotente.

La lotta politica si trasporta sul piano degli affari di polizia, ma la sanguinosa epurazione di Tito rivela che sotto il manto della compattezza totalitaria anche al di là del sipario di ferro covano i dissensi e le congiure. Se l'ondata di trotzkismo, vale a dire di un comunismo che non vuole essere staliniano e non riconosce agli sviluppi della rivoluzione russa l'ortodossia dei principî originari, può apertamente manifestarsi in Occidente — e in Francia, ad esempio, sta profondamente minando le file dell'*élite* comunista — essa serpeggia anche all'Est. Il regime staliniano ha superato con la violenza questo pericolo; Tito si appresta a fare altrettanto. I comunisti d'Occidente, cui è ancora concesso di considerare questi avvenimenti come spettatori, possono trarre da essi una lezione esemplare.

f.

Aereo dell'ambasciata inglese non gradito dalla Jugoslavia

Belgrado, 27 maggio.

All'addetto aeronautico presso l'ambasciata britannica è stato rimesso stamane da parte del governo jugoslavo un ordine nel quale si dispone la partenza dalla Jugoslavia, non oltre la giornata di sabato, dell'apparecchio a lui assegnato e del relativo personale. Non è stata data giustificazione ufficiale del provvedimento, per quanto si abbia notizia che il ministero degli affari esteri jugoslavo ha provveduto a comunicare all'ambasciata britannica che l'esistenza di un adeguato servizio aereo non giustifica la permanenza in territorio jugoslavo di un apparecchio speciale per l'addetto britannico.

MISTERIOSA MORTE DI UNA DONNA

Avvelenata da stupefacenti

Gravi sospetti sull'amante che accusa un ignoto studente

Milano, 27 maggio.

La polizia sta conducendo attive indagini in merito alla morte di una giovane donna, avvenuta in circostanze misteriose.

Nel pomeriggio di lunedì fu portata al Policlinico una donna in fin di vita, che spirò dopo qualche ora senza aver potuto rendere alcuna dichiarazione.

Due donne e un uomo che l'avevano accompagnata precisarono le generalità della morta: Maria Pozzi, di anni 30, e spiegarono che si trattava di avvelenamento provocato da cantaridina, di cui la donna aveva fatto uso in compagnia dell'amante e di altri amici nella sua casa di via Francesco Sforza 19. E' logico che la polizia mettesse il naso nella faccenda, ma nè l'amante della Pozzi, l'americano John C. Winer, nè gli altri presunti compagni di orgia, erano reperibili, e quindi le cose si complicavano. A che era dovuta la fuga generale?

Si sospettò subito che l'amante avesse somministrato alla donna la venefica droga e che per sottrarsi alle gravi responsabilità che ricadevano su di lui si fosse salvato varcando la frontiera. Ma questa sera si è avuto un colpo di scena e il presunto fuggiasco si è fatto vivo, confermando la sua presenza a Milano e avvertendo che si costituirà appena avrà potuto completare la prova della sua innocenza. Ad un giornalista milanese che l'ha avvicinato, egli ha dato tutta una spiegazione personale della tragica vicenda che troncò la vita a Maria Pozzi, e della quale sarebbe responsabile uno studente universitario di cui non si può accertare l'identità.

John C. Winer, ingegnere navale, originariamente austriaco, ma attualmente cittadino americano, venne in Italia con le Armate alleate e, congedatosi, vi ritornò come amministratore di una Società americana.

A Milano egli conobbe Maria Pozzi, se ne innamorò e decise di sposarla e di adottare anche un figlio di lei dodicenne. Secondo le dichiarazioni fatte stasera, l'americano aveva già approntato una casetta a New York e promosso azione legale per divorziare dalla moglie americana. Sta di fatto che egli e la Pozzi già vivevano in situazione [illegible] e da Pasqua erano andati ad abitare nella casa di via Francesco Sforza 19, lussuosamente arredata. Domenica, a quanto afferma il Winer, pranzarono fuori casa e rientrarono a tarda sera.

Verso le 22 ebbero una visita: giunse un amico della Pozzi, uno studente in medicina che l'americano non conosce e del quale non afferrò il nome nell'affrettata presentazione. Era di buon umore ed aveva portato seco un pacchetto di pasta e una bottiglia di vermut. Mangiarono e bevvero assieme e l'allegria dello studente si accentuò dopo che fu svuotata la bottiglia di vermut e anche un'altra di cognac. Fu allora che l'ospite tolse di tasca una bustina e, spiegando che si trattava di una polvere che metteva allegria, ne offrì agli amici. Ne assaggiarono tutti, ma poco dopo stettero tutti male. Maria Pozzi, anzi, ebbe uno sbocco di sangue. Spaventati, mandarono a chiamare un medico alla Clinica Maternità, e il dottore Parmigiani, dopo avere praticato un'ipodermoclisi, consigliò qualche pasticca di Gardenal a scopo calmante.

Lo studente si rimise presto e andò via. L'americano si ristabilì assai prontamente, Maria Pozzi, invece, peggiorò, e il dott. Parmigiani, che tornò a visitarla il lunedì, ne consigliò il ricovero in ospedale. Il Winer allora avvisò i familiari dell'amante, e alcune amiche di costei, e quindi fu provveduto al trasporto. Poi tutti scomparvero.

Non si sa in quale modo l'americano possa documentare la veridicità di questa versione, che dovrebbe provare la sua innocenza, se egli afferma che lo studente universitario non lo aveva mai visto prima di allora e non sarebbe in grado di riconoscerlo. Una sola persona lo conosceva, la Pozzi: costei è morta e non può parlare.

Ripresa del processo Kappler

Roma, 27 maggio.

Domani nel pomeriggio nella piccola aula del tribunale militare a via della Lungara, sarà ripreso il processo contro il tenente colonnello delle S. S., Herbert Kappler. Più che di una ripresa a dire il vero, bisognerebbe parlare di un inizio chè infatti la prima udienza fu occupata da discussioni su alcuni incidenti preliminari e il rinvio venne concesso solo perchè fosse dato del tempo sufficiente ai condifensori tedeschi dei difensori italiani di giungere a Roma. Ma, a quanto sembra, uno solo dei tre avvocati germanici sarà presente in aula

Si accentua in America la politica anticomunista

Un referendum auspica a grande maggioranza un deciso rafforzamento militare

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 27 maggio.

La maggioranza dei cittadini degli Stati Uniti è disposta ad inviare truppe in Italia, Francia, Grecia e Turchia per evitare che questi paesi cadano sotto il controllo della Russia. A questa conclusione è giunta una inchiesta promossa dalla rivista «Fortune», uno di quei settimanali a grande tiratura le cui opinioni negli Stati Uniti hanno l'autorevole forza di una mozione alla Camera.

L'inchiesta, condotta su centinaia di migliaia di persone, ha infatti reso noto che dal 52 al 58 per cento delle persone interpellate considera la questione della forza militare degli Stati Uniti e le relazioni con la Russia di pari importanza al problema del costo della vita. Almeno il trenta per cento ritiene che l'attuale politica degli Stati Uniti nei confronti della Russia non sia «forte» abbastanza, l'81 per cento vuole vedere aumentata la forza dell'America, il 79 per cento è nettamente favorevole al servizio militare obbligatorio ed il 63 per cento condivide la necessità di chiamare alle armi qualche classe. Solo il 2 per cento crede che gli Stati Uniti dovrebbero cercare un accordo con la Russia, mentre il 3% ritiene che l'America non abbia mostrato un atteggiamento amichevole nei confronti dell'Unione Sovietica.

Le percentuali di «Fortune» che formano oggetto di accese discussioni negli ambienti politici di Washington, precisano inoltre che il 61 per cento ritiene che gli Stati Uniti debbano fare qualcosa di più che spendere denaro in Europa per arrestare il comunismo. Il 56 per cento ritiene che sarebbe necessario l'impiego delle forze armate per impedire che la Francia venga dominata dalla Russia, il 55 per il caso dell'Italia e il 53 per la Grecia. Sulla questione della Palestina solo il 37 per cento si è formata una opinione, di cui il 26 per cento a favore della spartizione, ed il 31 «per qualche altra soluzione». Infine il 62 per cento ritiene che le grandi Potenze dovrebbero sostenere con la forza, se necessario, qualsiasi decisione delle N. U. per la Terrasanta.

Il risultato della inchiesta di «Fortune» si inserisce perfettamente nel quadro politico del momento, in quanto in tal senso si vanno orientando le sedute del Senato sulla legge contro il comunismo.

Il Procuratore generale Donald Richberg ha oggi dichiarato alla Commissione giudiziaria del Senato di approvare in pieno la legge anticomunista diretta, egli ha detto, contro «una organizzazione notoriamente impegnata in un complotto contro tutte le altre forme di governo per stabilire il dominio di un unico partito».

Marshall, da parte sua, ha riaffermato anche oggi il principio anti-comunista della politica governativa, sottoponendo alla Commissione senatoriale per gli Affari esteri un elenco dettagliato delle violazioni degli accordi internazionali da parte russa. La precisazione del Segretario di Stato ha avuto luogo in seguito alla richiesta della Commissione di specificare l'esatto significato del passo del discorso del 17 marzo, secondo il quale «una nazione» è stata accusata di aver «persistentemente violato gli accordi internazionali che avrebbero fornito una base per una giusta pace». Per ognuna delle violazioni, Marshall ha citato i vari articoli degli accordi di Potsdam, di Yalta, di Teheran e di altre intese, dimostrando l'errata condotta del governo sovietico.

La commissione senatoriale per gli affari esteri ha oggi approvato all'unanimità una mozione diretta al rafforzamento delle Nazioni Unite, con la quale vengono proposte delle limitazioni al diritto di veto delle maggiori Potenze e si raccomanda che gli Stati Uniti incoraggino i piani di reciproca difesa. La mozione è stata particolarmente importante, in quanto si è sostenuto il concetto che una minaccia alla pace in un punto del mondo costituisce una minaccia alla pace di tutto il mondo. La commissione ha inoltre raccomandato l'impiego della forza contro qualsiasi aggressione, sì da permettere agli Stati Uniti di intervenire con il proprio esercito qualora la propria sicurezza venga posta in pericolo da un attacco armato in qualsiasi parte del mondo.

e. d.

Bedell Smith rientra a Mosca

Praga, 27 maggio.

Il generale Walter Bedell Smith, ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, è partito oggi in aereo da Parigi diretto a Berlino di dove proseguirà per la capitale sovietica a riprendere le proprie mansioni.

Benes penserebbe di ritirarsi a vita privata

Praga, 27 maggio.

La Cecoslovacchia si accinge a celebrare domani il 64° compleanno del suo presidente, Edoardo Benes, ma senza la festosità di altre occasioni. Benes, la cui salute è di questi tempi assai cagionevole, non si allontanerà dalla residenza estiva di Sezimovo Usti.

Mentre la capitale cecoslovacca comincia ad esporre le bandiere — quella rossa accanto al vessillo nazionale bianco rosso e blu — gli ambienti politici si danno nuovamente alle congetture sulla possibilità di un ritiro del presidente dalla vita pubblica.

CRONACA CITTADINA

IL SALUTO DEL COMUNE E DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

I grandi della chirurgia torinese commemorati al congresso internazionale

La prima seduta scientifica nella sala del Conservatorio - Celebrità americane, francesi e messicane, unitamente a scienziati italiani hanno illustrato singolari problemi della tecnica chirurgica

A Palazzo Madama, dove, insieme con gli ospiti internazionali dell'alto mondo chirurgico, erano convenuti molti notevoli cittadini e signore, è stato inaugurato ieri mattina il *Congresso internazionale di Chirurgia* che vuol essere, nelle celebrazioni del Risorgimento, come l'espressione dei più alti concetti di pace. Brevi parole ha detto il sindaco dott. Domenico Coggiola, anch'egli medico e chirurgo, per sottolineare la soddisfazione della città nell'accogliere menti così elette e mani così benefiche; medaglia d'oro della resistenza, Torino è fiera di esaltare con questo congresso, al quale partecipano quasi tutti i popoli della terra, lo spirito di solidarietà umana che supera le ideologie di parte per raccogliersi nel migliore sviluppo delle opere di bene.

Carle, Donati, Uffreduzzi

Successivamente ha parlato il dott. Andrea Bertocchi, direttore della «Società Piemontese di Chirurgia», porgendo un saluto agli ospiti stranieri e nazionali ed esaltando l'opera di tutti coloro che han fatto — e fanno — della propria vita una missione, di assistenza per chi soffre, e di lotta contro il male. Il dott. Max Thoreng, dell'«International College of Surgeons» di Chicago, ha detto simpatiche parole all'indirizzo del nostro paese, seguito, con identico calore dal prof. Dejardin della «Société Internationale de Chirurgie» di Bruxelles.

Si è quindi iniziata la commemorazione dei «maestri» Carle, Donati e Uffreduzzi, alla cui memoria è dedicato il Congresso. Per il prof. Antonio Carle ha parlato il dott. Fasiani, rievocando la «sua cara immagine paterna», la sua forza, ardimento e sicurezza, attinti alla «dura terra piemontese che gli aveva dato i natali». Di famiglia modesta, studente povero, il Carle raggiunse le più alte vette della gloria chirurgica con la forza della volontà e, con un carattere, il cui aspetto «dispotico ed assoluto» si limitava soltanto alla chirurgia «che è un atto di [illegible] per correggere il male». Sotto la sua «rude scorza», furono compiute infinite opere di bene. Il prof. Raffaele Paolucci, direttore della «Clinica Chirurgica» di Roma ha parlato del prof. Mario Donati, il quale raggiunse la «perfezione ideale» nel campo chirurgico che gli deve 200 contributi scientifici e alla cui figura è anche legato un episodio di odiosa lotta razziatica.

Infine, il prof. Dogliotti, della nostra Università, ha esaltato il ricordo del prof. Ottorino Uffreduzzi, dopo aver letto, con profonda commozione una lettera della vedova, dov'è detto che in questi giorni il «suo cuore non può essere che a Torino». L'Uffreduzzi «insuperabile maestro di sapere e di vita», di genitori umbri, nato in Sicilia, educato e vissuto nel Piemonte, portò con sè le migliori qualità etniche, fisiche e morali di queste tre forti regioni d'Italia. La sua «genialità creatrice» temperata dallo «spirito critico» faceva sì che la sua «audacia non raggiungesse mai i limiti della temerarietà» e restasse sorgente, perciò, di soli benefici effetti. «La splendida armonia del suo insegnamento», la sua «qualità di uomo di antica ed eterna saggezza», la sua «bontà che egli prodigava soprattutto con gli umili e i diseredati» hanno creato discepoli che intendono restare fedeli alla memoria del maestro «finchè durerà per essi il divino dono della vita».

L'inizio dei lavori

I professori Roig, di Barcellona, Morelli e Di Paola, di Roma, Benniot, Acuff Herbert, di Knoxville, Fonseca, di Messico, sono stati i relatori della prima seduta scientifica, tenutasi nel pomeriggio al Conservatorio. Il primo ha detto di certe operazioni eseguite sulle prime sezioni dell'apparato digerente attraverso strade penetranti nel torace. E' soprattutto il cancro dell'esofago l'oggetto di tali interventi. Un tempo abbandonato al suo destino inesorabile, con sofferenze atroci per l'impedito passaggio del cibo, il portatore di un tumore esofageo può oggi chiedere alla chirurgia un apprezzabile ristoro.

Alla chirurgia toracica appartiene pure la toracoplastica, che con la demolizione di coste mette fuori uso parti polmonari, rendendo innocui i focolai morbosi in esse annidatisi, quando il pneumotorace terapeutico non è sufficiente. Il Morelli ha ideato e realizzato un nuovo metodo, che aggredisce la gabbia toracica sotto l'ascella ed asporta le prime quattro o cinque coste senza ledere la muscolatura e senza danno estetico. Il Di Paola ne offrirà dimostrazione stamani con un intervento all'ospedale S. Luigi.

Notevole interesse hanno destato le relazioni di Acuff e di Fonseca, sulla chirurgia dei tumori del seno, che vanno acquistando sempre maggiore diffusione. La diagnosi precoce, prima che il tumore impianti succursali in altre regioni limitrofe o lontane, è la miglior garanzia del successo terapeutico. La scoperta di un piccolo nodo (corpicciolo) solitario nella massa ghiandolare deve passare subito sotto il vaglio dell'esperto, perchè ne sia chiarita la natura, benigna o maligna, ed indicato quindi l'intervento più idoneo. Alla decifrazione del grado morboso l'Acuff ha portato nuove interessanti cognizioni.

Esami e vacanze

Una notizia che interessa migliaia di alunni ed anche i loro genitori e parenti: il 15 giugno — come ha fissato il Ministero della P. I. — avranno termine le lezioni nelle scuole elementari. Quattro giorni dopo, il 19, saranno chiusi anche i battenti delle scuole medie. Gli esami per la III e la V elementare sono stati fissati per il periodo che va dal 16 al 18 giugno. Si presume che, per la città di Torino, i candidati siano 14.500, più 2500 privatisti. Le date per gli esami delle scuole medie sono stati così fissate: per la fine di giugno quelli per l'ammissione e la licenza; per il 9 luglio gli esami riguardanti il diploma e la maturità.

"Numerati,, in Paradiso a prezzi modicissimi

Era un signore sulla cinquantina, di statura media, dal volto affilato, con gli occhiali cerchiati d'oro; sotto l'impermeabile gli si intravvedeva un abito scuro; portava un piccolo capello nero e l'alto colletto bianco duro gli conferiva un aspetto quasi sacerdotale. Avanzava ieri, verso le 10, con un libriccino in mano, tra le aiuole del Valentino e pareva immerso in considerazioni ultraterrene.

Ad un tratto fermava il pensionato Alberto Amotti, di 67 anni, e gli chiedeva, con fare misterioso, se volesse fare una prenotazione. L'altro restava interdetto; e lo sconosciuto aggiungeva:

— Una prenotazione in Paradiso, intendiamoci: una cosa seria.

L'Amotti, sbalordito, apriva più volte la bocca come un pesce, ma senza riuscire ad emettere alcun suono; al che l'altro, subitaneamente adiratosi, sbottava in un: «Vuoi deciderti, sì o no?» e visto che il pensionato non parlava, con un'alzata di spalle si rivolgeva al geometra Attilio Buffari, il quale stava passando in quel momento a braccio della propria fidanzata.

— Lei, giovanotto, mi ascolti. Vuol prenotarsi una stanza in Paradiso?

— In Paradiso? — balbettava il geometra — ma...

— Non esiti. Guardi, posto tranquillo, camere spaziose, acqua corrente, bagno, doccia, vista sul Purgatorio e sull'Inferno. Prezzi modici. E' un affarone. Accetta? La segno subito sul mio registro.

Tanto il pensionato quanto il geometra con la fidanzata indietreggiavano sensibilmente, mentre sui loro volti si dipingeva il più vivo terrore. La scena veniva notata da un maresciallo di P. S. che avvicinava l'individuo vestito di nero, domandandogli spiegazioni.

— Sono l'anima di un prelato morto in Scozia nell'ottavo secolo dopo Cristo. Sono amico personale di San Pietro e ho l'autorizzazione di far prenotazioni con forti sconti.

Mezz'ora dopo lo sventurato pazzo — Giulio Deanda fu Giovanni, di 59 anni, abitante in corso Casale, ex-albergatore — si trovava su di una macchina della polizia, diretto a Collegno.

La processione del Corpus Domini

La processione del SS. Sacramento — dopo che in Duomo si era svolta con grande solennità la funzione del Corpus Domini officiata da S. Em. il Cardinale Arcivescovo — è sfilata ieri per la città, movendo alle 11 da piazza S. Giovanni.

L'imponente corteo, preceduto dai canonici del Seminario, dai parroci della città, dagli alti dignitari ecclesiastici e dal Capitolo metropolitano al completo, accompagnava il baldacchino, sotto cui S. Em. il Cardinale recava l'ostensorio del SS. Sacramento e comprendeva, tra una folla policroma di stendardi e di vessilli, le rappresentanze di tutte le parrocchie cittadine, le pie confraternite, nonchè una immensa folla di bimbi, di giovani, di adulti — uomini e donne — facenti parte delle organizzazioni cattoliche.

La processione — che ha percorso le vie IV Marzo, Milano, San Francesco d'Assisi, Pietro Micca e XX Settembre — è durata oltre un'ora, sfilando tra imponenti ali di popolo.

Giornata della Dante. — Domenica, alle 10.30, al teatro Carignano, il senatore prof. Federico Marconcini, terrà una conferenza sul tema: «Risorgimento fonte di grandezza».

LA TRAGEDIA DELLO STUDENTE

Temeva d'esser sepolto vivo

Il ritrovamento del cadavere di un giovane, che sarebbe stato identificato per lo studente Guido Boccafoglia, da Treviso, ha fatto formulare in un primo tempo l'ipotesi del suicidio.

Il cadavere fu scoperto precisamente in un campo di segala, fiancheggiante corso Brianza presso il Cimitero Generale. Il colore paonazzo delle carni faceva presumere che la morte risalisse ormai a qualche giorno e denunciava un evidente processo di decomposizione. Presso la misera spoglia giaceva una bottiglietta infangata. Nella giacca del Boccafoglia, oltre un libretto d'abbonamento ferroviario e un biglietto Torino-Padova acquistato il 18 maggio e non usato, fu trovato, insieme a 600 lire, uno strano biglietto che convaliderebbe l'ipotesi del suicidio. Un'annotazione a matita esprimeva questo voto: «non essere seppellito prima che i sanitari avessero appurato il decesso». Il Boccafoglia temeva d'essere sepolto vivo!

La presenza della bottiglietta aveva fatto pensare che lo studente avesse ingerito una sostanza venefica, ma le indagini, subito iniziate dal Commissariato di Vanchiglia, hanno svelato qualche nuova circostanza. Una piccola ferita in un sopracciglio e alcune escoriazioni alle mani e al dorso, nonchè il particolare che il cadavere era senza scarpe e che queste giacevano poco lontano, hanno pure affacciato l'ipotesi di una aggressione e d'un delitto.

Comunque il corpo del Boccafoglia è stato trasportato all'Istituto di Medicina Legale del Valentino per l'autopsia, e la bottiglietta è stata inviata all'esame chimico.

Ordinazioni polacche agli stabilimenti Fiat

Il recente accordo tra il Governo polacco e la F.I.A.T., oltre a prevedere la costruzione in Polonia di un grande stabilimento per la fabbricazione di autoveicoli di modello italiano, contempla l'acquisto da parte della Polonia presso la F.I.A.T. di 1000 automobili private, 3060 autocarri da 4 tonnellate, 550 autocarri di 7 tonnellate, 100 autocarri di 10 tonnellate, 180 autobus e 50 rimorchi per autobus.

La Moda a Mirafiori

Gran folla ieri all'Ippodromo dove era in programma, prima della corsa «Premio della moda», una sfilata di modelli primaverili. Il cielo nuvoloso non aveva dissuaso le signore desiose di sfoggiare le loro «toilettes» dal partecipare alla sesta giornata della riunione di primavera. E lo spettacolo di eleganza, prima ancora che sul podio eretto per la sfilata, lo abbiamo visto al «peso», sulle tribune, agli «stands» per le scommesse. Moltissime signore e signorine passeggiavano lentamente orgogliose — glie lo si leggeva negli occhi — dei loro vestiti, di null'altro preoccupate che di farsi ammirare. Le «toilettes» erano, naturalmente, in stile '800; anzi, quasi a sfidare le molte e acerbe critiche sollevate contro questo gusto del ritorno all'antico, alcune signore non avevano esitato a indossare modelli che non soltanto si ispiravano a quelli di cinquant'anni fa ma addirittura li riproducevano o ne ripetevano i motivi più barocchi.

Cappellini strani e bizzarri sormontati da uccelli imbalsamati, mazzi di fiori, offrivano — a guardarli a centinaia nelle tribune — un curiosissimo ma nello stesso tempo festoso spettacolo.

Alle 17 sfilata delle mannequins: rade gocce cominciavano a cadere dal cielo che, tuttavia, fu ancora abbastanza clemente da non interrompere la manifestazione.



Fra i modelli spiccavano per semplicità di concezione uno bianco di mussolina con ricami in rilievo, uno di taffetà grigio scuro e uno verde. Quello bianco aderiva molto alla vita per ricadere amplissimo a «godè» fino alle caviglie. Un cappello a larghe tese e abbassate si adattava perfettamente al modello. Nella toilette grigia la caratteristica maggiore era un gran nodo che chiudeva dietro il corpetto.

Appena l'ultima modella ebbe lasciato il podio, si aprirono le cateratte e l'acqua venne giù a rovesci. Gli ombrelli servivano a ben poco; quelli delle signore, poi, ornati di pizzi e frange, erano assolutamente inutili perchè fabbricati soltanto a scopo decorativo e non per proteggere dalla pioggia.

DOPO LA DISPERAZIONE LA GIOIA

Salvata per miracolo dalla morte una madre ha ritrovato il figlio

La vicenda nella sua stranezza e nel suo mistero — è ancora viva nella memoria dei lettori, anche perchè è di pochi giorni fa. Per ben due volte una donna — la 55enne Annetta Cradini ved. Vastini, aveva cercato, lungo la linea ferroviaria, nel tratto Ivrea-Aosta, di uccidersi sotto il treno. E per altrettante volte era stata miracolosamente salvata, quasi strappata alla morte dalla mano di Dio. E fu una doppia fortuna, poichè senza questo miracolo ella non avrebbe conosciuto la più pura felicità: quella d'una madre che ritrova il figlio perduto.

Si ricorderà infatti che la Cradini, gettatasi sotto un treno merci nei pressi del casello 84, veniva investita. Mentre il macchinista frenava energicamente e il personale scendeva atterrito, credendo di trovare la donna in pezzi, improvvisamente ella sbucava di sotto il treno e si allontanava illesa, correndo all'impazzata. Un'ora dopo la Cradini ripeteva il suo disperato gesto, tentando di gettarsi sotto un'automotrice diretta ad Aosta. Il conduttore dava i freni disperatamente, ma era convinto d'avere ormai maciullato la disgraziata. Con enorme stupore vedeva la investita rialzarsi, fuggire e scomparire in un bosco vicino.

Si trattava d'una pazza? E d'altra parte quale prodigio permetteva a questa creatura di vincere — ben si può dirlo — la morte?

Il mistero è stato svelato. Annetta Cradini era madre di tre figli. Due erano emigrati in America parecchi anni fa. Il terzo, col quale ella viveva, era partito per la Sicilia sei mesi or sono, richiamatovi da una questione d'affari, e da quel tempo non aveva più dato notizie di sè.

La povera donna, sola, senza mezzi, senza notizie del ragazzo che ella tanto amava e al quale doveva il suo sostentamento, si era rifugiata in un casolare diroccato da una esplosione sul finire della guerra e privo di ogni requisito d'abitabilità. Si era ridotta, la poverina, a vivere di carità pubblica e di quel che possono dare l'erba d'un prato e le bacche d'un bosco. Trascinata giù, lungo la china della vita, ella aveva deciso di uccidersi. Ma un prodigio insolito l'ha salvata. Non solo: il figlio improvvisamente è tornato, ha riabbracciato la madre, hanno pianto insieme. Ma egli aveva trovato laggiù un buon posto e aveva con sè un gruzzolo. La vita poteva ricominciare. E ricomincerà infatti. Essi ripartiranno, a giorni, per la Sicilia. L'amore materno di Annetta Cradini è stato altamente ricompensato. Non sembrerebbe uno straordinario romanzo? Eppure questo romanzo è vero.

Il lutto di un collega

Un lutto — che fa parte delle tristi fatalità della vita umana ma è del pari inconsolabile — ha colpito il nostro collega, redattore capo di «Stampa Sera», Mario Mazzarelli. Dopo breve malattia si è spento all'età di 83 anni il padre suo, avv. comm. Pier Giacomo Mazzarelli, dell'Ordine di San Silvestro, Papa. L'onorificenza gli fu offerta per aver patrocinato la riapertura al culto della chiesa di Santa Croce, il bel tempio juvariano di piazza Carlina.

Quanti conoscono il calvario di dolori e di pene che il Cottolengo racchiude nel suo enorme edificio, vero monumento di pietà umana, sanno anche di quale comprensione, di quale bontà, di quale affettuosa sollecitudine desse prova ogni giorno e, si può dire, ogni momento verso gli infelici ricoverati, l'avv. Giacomo Mazzarelli, che del pio Istituto era legale.

Egli lascia nella costernazione la moglie, i figli Laura e Mario, la sorella Maria, la cognata e i parenti tutti. I funerali, cui hanno partecipato, coi familiari, i colleghi de «La Stampa», amici e conoscenti, le intere popolazioni di Gassino e di Bussolino, sono stati un'imponente manifestazione alla memoria dell'Estinto.

Al collega ed amico, che tanto è legato agli affetti familiari e che ora è stato così duramente colpito, esprimiamo le più sincere condoglianze di tutta la famiglia de «La Stampa».

Legna A.P.E.M.I. — Oggi, alle ore 16 all'Unione Industriale (via Massena 30) sarà tenuta una riunione dei soci prenotatori della legna per le maestranze.

Si è spento serenamente, a 83 anni, col conforto della Benedizione papale,

L'AVV. COMM.

Pier Giacomo Mazzarelli

dell'Ordine di S. Silvestro Papa
Patrono legale del «Cottolengo»

Lo piangono sconsolati: la moglie Palmina Gerassino, i figli Laura e Mario, la sorella Maria, la cognata Ernesta Gerassino e i parenti tutti.

I funerali si sono svolti, con la partecipazione di tutto il paese al quale va la commossa gratitudine della famiglia, a Bussolino di Gassino.

Torino, 27 maggio 1948.

La famiglia Bruna, Giovanni Curgo, Cesare e Franca Villa, Margherita Caquità prendono parte al dolore per la scomparsa dell'avv. comm. PIER GIACOMO MAZZARELLI.

E' santamente spirata l'anima buona di

Maria Giraudi n. Ramella

Ne partecipano il doloroso annunzio il marito Pietro; i figli Carlotta coi figli; Aldo; Beppe con la consorte Urbana Tamietti e figlio; la sorella Angiolina Becco e figlia Ines e famiglia; nipoti cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 28 corrente alle ore 15 dall'abitazione di via S. G. Cottolengo 19. Biella, 27 maggio 1948.

La famiglia Marangoni, Sella, Cilardi e Taddi partecipano al grande dolore della famiglia Giraudi.

Il Gruppo Finanziario Tessile s. a. di Torino partecipa al grave lutto del suo dirigente Rag. CARLO Giraudi.

Impresa Fracchia Ivaldi - Biella

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Coda Alfonso

Decoratore

Straziati ne danno l'annunzio la moglie, i figli, i generi, la nuora, i nipoti e parenti tutti.

Per espressa volontà dell'Estinto i funerali che avverranno domani sabato alle ore 9.30 partendo da via Graglia 7, saranno modesti senza fiori; e la famiglia non prenderà lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Op. Fun. Oddone e C., Bertola 27, t. 41330

ECHI DI CRONACA

ALLA GALLERIA CASTORE, *Via Stampatori 4, tel. 82-989* l'eccezionale convenienza dei prezzi a cui vengono aggiudicati, a libera offerta, mobili, dipinti, tappeti, lampadari, porcellane, cristallerie, bronzi ed altri pregiati oggetti di arte da collezione e da arredamento, continua a suscitare il più vivo interessamento del pubblico. Questa sera ore 21 quinta tornata diretta dal Sig. Aprato di Genova.

SERVIZI DI POSATE KRUPP, inossidabili, stile moderno, barocco, ecc. vengono venduti a prezzi di fabbrica direttamente al consumatore. Massaie! Approfittate di quest'offerta eccezionale. Con una spesa moderata potrete avere uno dei più pregiati e rinomati servizi di posateria «Krupp». La curiosità non dispiace ed una visita al negozio *Caudano, Piazza Carlo Felice 28 Torino*, non impegna. Caudano «non è un bazar».

I VOSTRI AMICI indirizzateli «da Oldengland» piazza Carlo Felice 47. Essi vi saranno grati dell'indirizzo, perchè «da Oldengland» troveranno il più imponente assortimento di ottimi impermeabili per tutti, in ogni tipo e con garanzia di durata. Oldengland vende solo impermeabili delle migliori marche. *Oldengland, piazza Carlo Felice 47.*

NON comprate mobili prima di aver veduto quelli garantiti del *Mobilificio S. Domenico*. Specialità tinelli Facilitazioni. Tutti i mobili per tutte le case. *Via S. Domenico 2*, tel. 40-826.

MATERASSI a Lire 3000 in lanetta e crine vegetale con traliccio di puro cotone. Qualsiasi altro tipo di materasso. Sconti ai Mobilifici, Alberghi ed Istituti. *Via Bogino 23. Telefono 49-028. Torino.*

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 11: Dischi - 12,35: Canzoni - 13,20: Al caffè si discute di... - 13,35: Musiche di Berlioz - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Musiche corali - 18: Concerto della pianista Pernella - 19: Commento sul Giro d'Italia - 19,10: Orchestra Carapeso - 21: Dal Conservatorio Verdi di Torino: Stagione sinfonica di primavera: Quarto concerto, direttore Vittorio Gui.

Rete rossa. - 13,15: Angelini e la sua orchestra - 14,05: Dischi - 14,25: Melodie [illegible] - 17: Pomeriggio musicale - 18: Per i piccoli: «Alice nel paese delle meraviglie», secondo episodio - 19,10: Concerto della pianista Baldicco - 19,30: Fantasia musicale - 20,40: Barzizza e la sua orchestra - 21,15: [illegible] - 22,00: «Sette piani», di Raffaele La Capria (dalla novella omonima di Dino Buzzati).

BOLLETTINO METEOROLOGICO: massima +22,9; minima +14,8; media +19,3; pressione 740,8; umidità 50%; vento debole; cielo nuvoloso. — *Previsioni*: perdurando l'afflusso d'aria umida dal Mediterraneo, le condizioni atmosferiche si mantengono instabili su tutta la regione con piogge temporalesche più intense nel settore sud-occidentale; temperatura in lieve diminuzione.

SPETTACOLI

LIRICO: *Barbiere di Siviglia.*

L'Ente Autonomo ha voluto arricchire la fortunata stagione che si svolge al Lirico con un'opera della quale non si è mai sazi e che a ogni riudizione rinnova il prodigio della sua vitalità e bellezza. L'anno scorso *Il Barbiere* di Rossini fu riudito al Carignano, diretto da Vittorio Gui. Eccolo di nuovo in un assai vasto e popolare teatro. E talvolta anche le più capaci sale non son sufficienti ad accontentare i desiderosi. Null'altro ha da fare il cronista, in tali casi, se non annotare che anche iersera l'affollamento e il godimento della meravigliosa commedia furono grandi, e che il successo clamoroso si riversò copioso su cantanti notissimi, di chiara fama, Gino Bechi, Tancredi Pasero, Giuseppe Moraro, Angelica Tuccari, Ernesto Dominici, nelle parti principali, i quali, applauditi a scena aperta, richiesti di bis, ebbero lunghe acclamazioni insieme col concertatore e direttore d'orchestra, maestro Mario Cordone, alla fine d'ogni atto. Così la stagione prosegue a vele gonfie.

Al CRISTALLO: *Incontro a Bataan*, di W. Ruggles.

Incontro a Bataan, in origine «Somewere I will find you», ci presenta due fratelli corrispondenti di guerra di un grande quotidiano di Nuova York, innamorati entrambi di una loro giovane collega. Dei due fratelli uno è un consumato rubacuori, l'altro un ingenuo; e i favori della bella ragazza vanno, s'intende, al primo, il quale, tra che dubita della serietà di lei e che vuole iniziare il fratellino, la prende e la lascia, la fugge e la rincorre, la bacia e la bistratta. La vicenda sentimentale si inquadra nella guerra giapponese e si conclude nelle Filippine, a Manila prima, e quindi, tragicamente, a Bataan, dove si svolge la eroica resistenza degli americani di Mc Arthur. Il film è condotto secondo ricetta, e ricerca, senza troppe pretese, effetti di facile presa, ma piccanti ora spettacolari. Dalla coppia Lana Turner-Clark Gable il regista ha tratto il maggior partito, e per due terzi il film consiste nelle loro eccitanti scaramucce.

TEATRI E RITROVI

Lirico: questa sera riposo. Domani «Barbiere di Siviglia» Bechi, Pasero, Moraro, Tuccari, Dominici.
Carignano: ore 21 Comp. Teatro di Venezia F.lli Micheluzzi: «Quei si famosos» commedia di Enzo Duse. Novità. Serata in onore di Carlo Micheluzzi.
Nazionale chiuso per la morte del comico De Rege.
Michelotti: 21 Bustelli il celebre mago delle illusioni ottiche.
Mostra della Montagna: ore 21: «Serata dei Cacciatori» Conferenza - Proiezioni - Cori del C. A. U. T. - Chalet Alpino Danze. Esposizione piante e fiori giardino Reale dalle 9 alle 23.
Eden Estival (p. Statuto, v. Garibaldi. Tel. 44-766) 21 Danze. Orchestra Castroli. Canta T. Vallati; ripresa venerdì dei giornalisti; distribuz. profumi agli intervenuti.
Castellino: 21; Orch. M.o Ortesta, Cant. Martorano, Montesi.
Club La Florida (p. Solferino, tel. 42-822) 21-1 Orchestra Pavesio Dona. Trio Lescano.
Biechenduall Lutrario: 21-24 Orchestra Scala d'Oro. M.o B. Canfora. Al micr. Peirone, Accardo.
Eldorado Dance Club, c. G. Medici 112: ore 21 Cant. Gigi Beccaria, Jeny Audenino, Carlos Villa.
Riding Club c. M. d'Azeglio 56 ang. c. Dante t. 65-830 Danze 21,30-1 terrazzo. Salone interno dopoteatro.
La Serenella: 21 Orch. Seracini, Aurora, Corsi. Serata premi.
Augustea: Orch. Canessa 17 e 21.
Galleria Danze (Valentino) Orch. Clerici canta Lucy d'Alba; 21.
Montecappuccini danze 21-24.
Sala Gaudio: ore 16-21 Danze.
Gay Danze, v. Pomba 7, ore 17-21.

LA FLORIDA CLUB
via Santa Teresa n. 21
Stasera sul terrazzo e nel suo laghetto
Serata Matematica Aldebaran
offerta dalla Inco giochi
Industria Costruzione Giocattoli
Prenotare al n. 42-822

CHALET DEL VALENTINO
Danze
Domani 29 maggio alle ore 21 l'attesissima grande Orchestra del M° *Maurizio Lotti* inaugurerà la stagione estiva danze nel più suggestivo e rinomato ritrovo del Valentino. *Tel. 60-330.*

AUGUSTEO DANZE
Sabato 29 maggio alle ore 21 inaugurazione della sede estiva
PAGODA DANZE
La serata è a inviti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'assassino è in casa» con Pat O'Brien, Ruth Terry. Platea L. 139. Galleria L. 200.
Astor: «La grande cavalcata» J. Hall, D. Andrews. L. 139, 200.
Corso: «Il segreto del medaglione» Laraine Day, Brian Aherne e Robert Mitchum. L. 139 e L. 200.
Doria: «L'uomo dalla maschera» Peter Lorre, E. Keyes. L. 139 200.
Metro-Cristallo: «Incontro a Bataan» Clark Gable, Lana Turner.
Napoli: Chiuso per morte del comico De Rege.
Vittoria: «Un sacco d'oro» James Stewart, Paulette Goddard.
Augustus: «Un sacco d'oro» James Stewart, Paulette Goddard.
Alexandra: «Il mio avventuriero» T. Power. Prezzo unico L. 100.
Ideal: «Buffalo Bill» Joe Mc Crea, M. O' Hara, L. Darnell. Pl. 80.
Nazionale: Uomini della città dei ragazzi. (Spencer Tracy). Pl. L. 80.
Torino: «Buffalo Bill» Joe Mac Crea, Maureen O' Hara. Ap. 10.
Statuto: «Che tempi!» con G. Govi e Lea Padovani. Pl. L. 80.
Massimo: Buffalo Bill (technicolor) Joe Mc Crea, M. O' Hara. Pl. 80.
Principe: «La signora dalle camelie» Nelli Corradi. Ult. 22.
Alpi: «L'ebreo errante».
Regina: Amore che t'ho dato. Y.
Asti: Gianni Pinotto Hollywood.
Olimpia: Prigionieri del destino.
Po: «Il fantasma dell'Arizona».
Romano: Ciascuno il suo destino.
Lamarmora: «Ninotchka» Greta Garbo e Melvyn Douglas. P. 70.
Sanfelice: «Il 13 non risponde». James Cagney. Ap. 15. Ult. 22.
Hollywood: «Che tempi!» con G. Govi e Lea Padovani. P. L. 80.
Lux: «Il signore dell'Arizona» a colori. Ryth Reece e John King.
Imperiale: «Allegri naviganti» V.
Italiano: «Natale al campo 119».
Vinzaglio: «I cavalieri azzurri».
Esperia: «Bascomb il mancino».
Eliseo: Solo chi cade può risorgere
Frejus: «Ribelli Sahara» Riv.
Nuovo: «Estrema rinuncia» Riv.
S. Paolo: «S. A. e il cameriere».
V. Veneto: Postino suona 2 volte.
Corallo: «A sud di Pago-Pago».
Radium: «Tragico oriente». Var.
Astra: «Singapore». Mc. Murray.
Excelsior: «La monaca di Monza» Rossano Brazzi e Paola Barbara.
Cinestar: Tel. 773-990: «Dove sta Zazà» N. Taranto, Isa Barzizza.
Odeon: «Come persi la guerra».
Titania: Ap. 19,30 «La vergine indiana» Riv. Orbechi 21,15.
Fortino: «Conquistatore del Messico» Riv. A. Adami 16,30 e 21.
Aduo: Incontro a New York. V.
Brescia: La Signora Parkington.
Palermo: «Anime ferite».
Sociale: «La monaca di Monza».
Colosseo: «L'ebreo errante».
Piemonte: Donne della spiaggia.
Moderno: «La grande pioggia».
Italia: «Il diavolo bianco».
Spezia: «A sud di Pago-Pago».
Apollo: «Filo del rasoio» Power.
Lucento: Robin Hood California e Legione straniera. Crik-Crok.
Gianni: «Singapore» F. Mc Murray
Dora: «Dalla azzurra». A. Ladd.

Il sogno del marchese

Seicento anni sono appena compiuti, dacchè la Laura del Petrarca si è spenta, il « dì sesto d'aprile » 1348, ed ecco, in una raccolta di *Morceaux choisis* (Parigi, P. Seghers ed. 1948) Gilbert Lély pubblicare due lettere inedite del famoso marchese Donatien-Alphonse-François de Sade alla moglie, in una delle quali, scritta il 17 febbraio 1781 dal carcere di Vincennes, si trovano queste sorprendenti parole: « Petrarca è tutta la mia consolazione quivi; lo leggo con un'avidità incomparabile, e come la signora di Sévigné con le epistole della figlia, vado adagio temendo di giungerne presto alla fine... Laura mi fa girar la testa e ritornar fanciullo, leggo giorno e notte di lei; la sogno... » e prosegue narrando ch'ella gli è apparsa intatta, qual Petrarca la celebrava, i biondi capelli ondeggianti sotto un velo nero: E gli ha detto: — Perchè gemere ancora sulla terra? Vieni a raggiungermi... Quando abitavo il tuo mondo e contemplavo l'avvenire, moltiplicando la mia posterità sino a te, non ti scorgevo così infelice... —. Il marchese avendole gettate le braccia al collo onde trattenerla, il fantasma della donna s'era dileguato, non restando a Sade che il dolore, e una citazione petrarchesca per conforto.

Notorio che quegli che fu chiamato « il divin marchese », pornografico autore di *Justine ou les malheurs de la vertu*, della *Philosophie dans le boudoir*, delle *120 journées de Sodome*, e di parecchi altri libri riservati all'« inferno » delle biblioteche, discendeva dalla famiglia avignonese dei De Sade, « dal sangue dell'amante di Petrarca ». Ma che la secolare parentela egli sentisse tuttora viva, sino a godersi in sogno l'apparizione di Laura, è odierna e piccante rivelazione. Fra la dolce immagine trasfigurata nei più squisiti versi d'amore della nostra letteratura (ad apertura di pagina: — Non ti sovvien di quell'ultima sera. — Dic'ella, ch'i lasciai gli occhi tuoi molli. — E sforzata dal tempo me n'andai... ») e la sinistra pazzia del capitano De Sade (« cette sublime jouissance de faire souffrir un objet de débauche ») pel quale la voluttà era indissolubilmente connessa al dolore, c'è un abisso!

Più si cerca di ragionare, a mente fredda, ogni passione spenta, sul caso Sade, e s'accresce il ribrezzo. I surrealisti non solo l'hanno proclamato grand'uomo, ciò che potrebbe denotare semplicemente un'affinità patologica; ma altresì scrittore e pensatore eccelso, il che, testi alla mano, è ridicolo. Il compilatore della recentissima antologia, Gilbert Lély, fa eco all'apostolo del genio di Sade, Maurice Heine, morto nel 1940 senz'aver potuto condurre a termine la riabilitazione da lui sviluppata con ristampe, e pubblicazione di inediti, ricerche biografiche, seguendo la via già tracciata da Apollinaire e Duerhen, da Paul Bourdin e Pierre Klossovski, autore questi di un *Sade, mon prochain* (1947). Anatole France, che in gioventù aveva lui pure curato un'operetta di Sade, lo disdegnava come scrittore, e chi oggi s'addentra nei *Morceaux choisis*, dove oscenità gigantesche, pur tra i puntini e le parentesi quadre delle omissioni, sono evidenti, può esser dello stesso parere.

Pazientemente smoccolando gli epiteti di adorazione del Lély, scavalcandone le invocazioni poetiche, i *Morceaux*, che contengono tuttavia dati difficilmente rintracciabili, sono utili allo studioso. Vi ho imparato che, secondo la tabella del Lély, De Sade ebbe commercio, durante la sua esistenza dal 1740 al 1814, con 19 donne compresa la moglie e la cognata. Nell'elenco, ci sono due gruppi di ragazze, rispettivamente di cinque e tre, uno dei quali si riferisce al curioso tentativo di applicazione pratica delle teorie di Sade mediante distribuzione di confetti alla cantaride, episodio che valse al marchese di esser prima bruciato in effigie, e poi spedito in fortezza. Più grave quant'era avvenuto quattro anni avanti, nel 1768: Sade aveva reclutato una mendicante trentacinquenne, sottoponendola a sevizie, e tenendola rinchiusa: dovette indennizzarla, e fu arrestato. Rapporti di polizia, segnalano che talune professioniste ricusavano di accompagnarsi con lui. Ora, i suoi paladini, hanno cercato recentemente di sminuire questi fatti accertati, e in realtà pare che, fortissimo in teoria nel descrivere spaventevoli e nauseabonde scene, Sade, in pratica, sia stato un assai mediocre esecutore delle sue fantasie erotico-sanguinarie. Per spiegare i molti anni da lui trascorsi in carcere, se n'è data la colpa ai dissidi con la suocera, puntando sulla circostanza che la moglie di Sade, almeno per qualche tempo, parteggiò pel marito, anzichè per la madre, nelle liti familiari. Imparzialmente, aggiungiamo che l'arresto del 1801, può provenire dal libello che Sade, l'anno precedente, aveva scritto contro Bonaparte e Giuseppina: politica, e non costumi. Ciò nondimeno, l'impressione generale di un uomo normale che lo frequenti, è che Sade, se non proprio in manicomio o in carcere, era da tener sotto continua sorveglianza.

Egli stesso non faceva, del resto, alcun mistero dei suoi gusti speciali, e apertamente, violentemente, propugnava il diritto di sfogare i suoi istinti: «Sono imperioso, collérico, impetuoso, estremo in tutto, e di una così sregolata immaginazione in materia di costumi da non avere eguali, ateo sino al fanatismo: uccidetemi o prendetemi come sono, poichè non cambierò mai» (*Morceaux ch.*, p. 131). Della filosofia settecentesca del piacere, gettava infatti le rose e acutizzava le spine: i maestri del secolo, i suoi contemporanei, erano degli epicurei, dei delicati amatori, cipria e non sangue. E anche il feticismo di Restif de la Bretonne, è innocente al confronto.

Le raffigurazioni erotiche di Sade dispiegano, ha osservato Praz, una frenesia meccanica la quale sbocca nel ridicolo, causa l'accumulazione dei crimini e delle trasgressioni che determina l'inverosimiglianza. D'altra parte, è assai probabile che l'azione di lunghi anni di reclusione, sopra un cervello squilibrato e una sensualità naturalmente eterodossa (giacchè le stravaganze di Sade precedettero le ripetute detenzioni) abbia approfondito le tare originali. Comunque, è lecito confermare, dinanzi alle apologie dei nuovi discepoli, che il personaggio interessa, in definitiva, gli alienisti piuttosto che i letterati. La barbarie surrealista può, come fanno il Lély e il Klossovski, Paul Eluard e René Char, innalzargli altari e bruciargli incenso; chi veramente conosce il secolo decimottavo, sa che la filosofia di Sade è fatta dagli scarti e dai trucioli dell'illuminismo, e quella che si vuol definire poesia, rappresenta l'ossessione del pazzo. Il pensiero della gentile Laura tra le braccia del marchese pornografo, sia pure in sogno, quindi ci turba: vorremmo che l'incongrua immaginazione di Sade, fosse rimasta sepolta fra i suoi scartafacci, senza offuscare, neppure per un istante, il bel viso e il soave sguardo dell'amica del Petrarca.

Arrigo Cajumi


L'attore Paul Muni è a Roma con la moglie. Lontano da Hollywood, egli si propone di portare a termine il copione del film « La vita di Nobel » (Telefoto)

I signori del bisturi

Per vincere la morte, asportano polmoni, rattoppano cuori, frugano a loro talento nei cervelli

I migliori bisturi del mondo sono da ieri a Torino. Tra le lame esperte ne brillano pure di italiane. Vi era un gran sipario, l'infausto sipario bellico, sino all'altro ieri. Ci faceva ignorare quanto stava già prosperando altrove, soprattutto oltre oceano. Ma anche da noi la chirurgia non intristiva e non solo quella che, purtroppo, qua come là, aveva maggior mezzo di perfezionarsi: la chirurgia di guerra. Ora ogni gran chirurgo è qui ad illustrare le conquiste del suo bisturi con la sua stessa voce, di lingua diversa, ma di uguale stile, sobrio, preciso, conclusivo. Il rendiconto più clamoroso non potrà che aggirarsi sulle nuove vie d'accesso aperte al bisturi nei meandri dell'organismo umano, rese possibili da un complesso di studi preparatori, che non si limitano alla tecnica dell'intervento, fase conclusiva, appariscente, talora sbalorditiva; ma si celano al gran pubblico nelle analitiche ricerche preventive, cliniche e di laboratorio, sugli effetti che il trauma chirurgico, attraverso un complicato avvicendarsi di impulsi umorali e nervosi da lui sollecitati, può generare nel paziente; il quale, riflettiamo bene, è già vulnerato nel suo equilibrio funzionale dalla malattia che lo conduce in sala operatoria.

Se il bisturi fruga oggi a suo talento nel torace, vi aggredisce gli organi contenuti, asportando un lobo di polmone o addirittura un polmone intero; svincola l'esofago da un tumore parassita; sbriglia un cuore stretto dalla morsa del suo involucro fattosi adesivo e coriaceo; interrompe vie sbagliate della circolazione sanguigna e ne costruisce altre di ripiego, soprattutto nelle tristi anomalie congenite del cuore; recide nervi che esagerano anarchicamente nella trasmissione degli impulsi; gli è che si sono in precedenza esplorate le possibilità del vivere senza gran parte dei polmoni, si sono individuate le reazioni del cuore ad una sua aggressione a fin di bene, si sono precisate le plurime funzioni delle varie vie nervose perchè la sospensione dell'una non oltraggi il compito delle altre.

E così vuolsi per il cervello, divenuto docile sotto la mano di un destro chirurgo. Operazioni per asportazione di tumori cerebrali, che sino a qualche anno addietro richiedevano lunghissime ore di lavoro certosino e solo qualche volta si concludevano favorevolmente, ora procedono assai accelerate nei tempi e, quel che conta, stanno battendo *récord* di successi. Ovunque si annidi un male, ma qui particolarmente, è la precisa individuazione della sede morbosa la premessa fondamentale all'intervento. Un addome lo si apre, lo si esplora con una certa disinvoltura qua e là, con la mano affondata dentro se urge, quando il genio malefico vi giuoca a rimpiattino; ma nel cervello bisogna arrivare a colpo sicuro. C'è una breccia ossea da aprire e che non si allarga poi impunemente a volontà; ci sono vie delicatissime di trasmissione di comandi e di conduzione di percezioni, che non si vedono ma si debbono conoscere e scansare; ci sono tante e poi tante precauzioni da prendere, per cui la cosidetta apertura esplorativa è da confinarsi a casi eccezionali. Ed ecco allora che alla ricognizione del tumore cerebrale, della sua entità, della sua sede, partono in assetto di guerra, ciascuno col bagaglio dei suoi lumi e dei suoi mezzi esplorativi, neurologo e radiologo, oculista e specialista dell'orecchio a volte e chirurgo. Dai disturbi periferici accusati dal malato (sensitivi) od obbiettivabili (motori) risalgono ai centri cerebrali seguendone le vie di collegamento e del cranio studiano le ombre anormali impressionate sulle radiografie; esaminano ancora su altre lastre i punti ove i sinuosi decorsi delle arterie cerebrali (artatamente opacizzate con iniezioni diagnostiche) subiscono tortuose deviazioni, indizio certo della presenza dell'ostacolo morboso. Tutta questa gente tende però a fondersi oggi, per il compito particolare, in un sol mago, il neurochirurgo.

Ma dove lasciamo quell'altro singolare attore che è l'anestetista? Egli è il milite della prevenzione del dolore operatorio e soprattutto dei riflessi che esso infonde nel corso e sugli esiti dell'intervento. I suoi mezzi, narcotici, analgesici, anestetici, provengono dalla mirabile sintesi di lavoro di altri uomini di scienza, chimici e fisiologi, che per altra via collaborano alla felice riuscita delle odierne acrobazie chirurgiche.

Angelo Viziano

Il diplomatico che se ne va

Un po' di chiasso sulle dimissioni di Fransoni segretario generale al Ministero degli Esteri - Il troppo zelo fa sempre danno Come Mussolini imparò a mettere il cilindro e la velada

Roma, 27 maggio.

Le dimissioni dell'ambasciatore Fransoni dalla carica di segretario generale al Ministero degli Esteri sono diventate un caso, "il caso Fransoni". Se ne occuperà il Consiglio dei ministri, ci saranno interrogazioni alla Camera; dati i sistemi politici della nostra vita parlamentare, la proclamata ostilità al ministro Sforza dei partiti dell'estrema sinistra e l'acrità con cui cercano dappertutto motivi di scandalo, si farà molto chiasso che si sarebbe potuto evitare, non fosse stato lo zelo eccessivo di persone che da quel chiasso non avranno nulla da guadagnare.

I fatti sono questi. Poco dopo la nomina di Nenni a ministro degli esteri, fu nominato segretario generale del Ministero l'ambasciatore Fransoni al posto lasciato vacante da Renato Prunas, inviato ambasciatore ad Ankara. Francesco Fransoni è uomo universalmente stimato dai suoi colleghi della carriera per i suoi modi urbani, la sua eccellente educazione, la competenza professionale; non è un Talleyrand, va bene, ma ha sempre portato a buon esito le missioni che gli sono state affidate e ha lasciato buon ricordo di sè nelle varie sedi da lui occupate. (Si ricorda fra l'altro che la primavera del 1943 fu incaricato dal sottosegretario Bastianini di andare in Portogallo, ove era stato ministro, per riannodare le relazioni con certi circoli alleati con i quali aveva già avuto contatti, cauti e delicati, durante la sua missione, ed esplorare le possibilità di concludere un armistizio sganciandosi dalla Germania). Fin dai primi giorni del suo ufficio, fece sapere agli amici che aveva accettato l'incarico per disciplina di funzionario; ma non ne era molto entusiasta; e stava pensando di andarsene, dall'ufficio e dalla carriera; tanto più che ha soldi di suo e non aveva bisogno, come tanti, di sfruttare fino all'ultimo la carriera. Ai primi della settimana scorsa andò da Sforza e gli disse che intendeva dimettersi dalla carica e chiedeva di essere collocato a riposo. Naturalmente il Ministro lo pregò di pensarci sopra con parole affettuosamente cortesi: ma egli rispose che la sua risoluzione era ben maturata.

Allora Sforza disse che la cosa non gli pareva così urgente; tornasse intanto il Fransoni al suo ufficio finchè fosse conchiusa la formazione del governo, e si fosse trovato un successore. L'ambasciatore Fransoni prese l'atteggiamento che corrisponde alla posizione di attenti presso i militari, disse che confermava le dimissioni e intanto tornava al suo ufficio, da funzionario disciplinato.

"Reazione della burocrazia"

Ma, come avviene, la cosa si riseppe, e pochi giorni dopo se ne parlava nei circoli politici con commenti di vario genere; e subito negli ambienti del Fronte popolare si disse che le dimissioni erano indice "della reazione della burocrazia di Palazzo Chigi all'esautoramento delle sue funzioni per il Piano Marshall progettato da Campilli e soci, ed espressione dell'ostilità della diplomazia italiana verso la politica di sentimenti e risentimenti inaugurata da Sforza". (Avanti! del 23 corrente). *Gli ambienti di Palazzo Chigi furono abbottonatissimi, fecero capire tuttavia che le dimissioni non avevano nulla a che fare col Piano Marshall, che Sforza era geloso delle prerogative del suo Ministero al Piano stesso; ma altre persone, forse seccate per l'interpretazione data dalla stampa di estrema e ansiosa che non si creassero imbarazzi al Ministro, affidarono ad un giornale del mattino "assai vicino al conte Sforza" la notizia che le dimissioni erano state date per motivi di salute.*

Il dimissionario prese cappello, e fece sapere ai giornali che sta benissimo, e la salute non c'entra per nulla nella sua risoluzione. "Lo dicevano che c'era del marcio sotto" si grida all'estrema; queste dimissioni sono una prova di più "della consegna della politica estera nazionale nelle mani dei ceti affaristici" (Avanti! di stamattina). *L'ambasciatore Fransoni si è limitato a quelle due parole di smentita; ma indiscrezioni di amici e di bene informati hanno fatto capire che il Fransoni si è doluto che fra il suo ufficio e il gabinetto del Ministro si è creata una specie di frattura, che certe decisioni sono state prese senza consultarlo, che alcune carte non passavano più per le sue mani. Nuova ansietà di quei zelanti amici del Ministro; che ieri sera hanno fatto attaccare il Fransoni da un giornale della sera anche questo definito ufficioso del Ministero degli Esteri; "se un segretario generale non sa quello che sanno le sue segretarie, fa benissimo ad andarsene; non è il posto per lui". E così è nato il caso.*

Il Fransoni è accoratissimo, e non ne fa mistero. Il contrasto fra lui e il Gabinetto, a quanto è dato sapere, nasce appunto dallo zelo di alcuni giovani funzionari che forse non conoscono bene le funzioni e la competenza di un segretario generale; è avvenuto per esempio che essi hanno propalato alla stampa notizie di accordi di natura protocollare con un'altra nazione prima che gli accordi fossero conchiusi, violando delle consuetudini di correttezza diplomatica; e la nazione interessata ha protestato.

Competenza d'un segretario

La carica di Segretario generale è propria del Ministero degli esteri, manca agli altri Ministeri. E' un ufficio di coordinamento, che rappresenta l'elemento tecnico in contrapposto a quello politico e, in un certo senso, la continuità della politica estera, e meglio dell'azione diplomatica traverso i mutamenti della politica interna e l'alternarsi dei Ministri in carica; e armonizza i vari rami della amministrazione (ufficio degli affari politici, degli affari economici, della emigrazione, ecc.). La stessa carica esiste anche presso le altre grandi Nazioni; certi segretari generali, come il Berthelot al Quai d'Orsay, il Vansittart al Foreign Office, hanno dato il loro nome a una certa politica del loro Paese. Da noi il fascismo si affrettò a sopprimerla perchè vi trovò il principale ostacolo alla fascistizzazione della diplomazia.

Quando Mussolini assunse la carica di Ministro degli esteri, si trovò segretario generale il siciliano Contarini, uomo intelligentissimo, abile, acuto, anche se giudicato un po' intrigante e campanilista. (I diplomatici di origine siciliana se li coccolava come nipoti prediletti). I primi tempi, il Contarini fu il più utile collaboratore del dittatore ancora ingenuo e stupito della sua fortuna. L'obbligò a mettersi il cilindro e la velada, gli insegnò a trattare cogli ambasciatori secondo il protocollo, cercò di combattere certe sue pericolose improvvisazioni. S'era accorto che, con tutta la sua aria truculenta, quando si trovava davanti a un diplomatico straniero Mussolini finiva col farsi mettere nel sacco; e cercava quindi di farglieli incontrare il più raramente possibile. "Mussolini va adoperato come il sangue di San Gennaro, diceva; bisogna mostrarlo una volta sola all'anno e di lontano".

Il funzionario ribelle

Il Contarini era senza violento, terribile; una volta coprì con ingiurie e contumelie un giovane funzionario, uno di quegli ufficiali di complemento che erano stati assunti temporaneamente al Ministero dopo l'altra guerra. Il funzionario si ribellò, "Non posso sopportare le sue parole, disse, per rispetto all'uniforme che porto". Il Contarini non replicò; ma il giorno dopo lo mandò a chiamare e gli disse in quel suo gergo italo-siciliano: "Andasse a mettersi in borghese che debbo parlarle". Nominato Sottosegretario degli Esteri Grandi, questi eliminò, appena gli fu possibile, il focoso funzionario, che (leggo l'aneddoto nel libro di Mario Donosti "Mussolini e l'Europa") non poteva soffrire la barbetta squadrista del Sottosegretario e si compiaceva di urlare ai suoi segretari, in modo che la sua voce fosse chiaramente udita traverso la porta aperte nelle stanze contigue: "Ricordatevi che qua, colla barba e senza la barba, siamo tutti fessi".

Ma alla fine Grandi fece fesso lui. Gli succedette per alcuni mesi il Bordonaro; e poi la carica di Segretario generale fu praticamente soppressa e ristabilita solo nel 1943, dal ministro Guariglia.

Prisco

IL DIARIO DI CIANO

Marzio, nome profetico

Ma a far la guerra si dovrà aspettare il piccolo? - Ritrattino di Balbo, di cui il duce non garantisce l'avvenire

13 dicembre 1937. — Sono stato applaudito dal Senato al mio ingresso nell'aula.

Colloquio con l'Ambasciatore di Polonia, verbalizzato, relativo alla visita di Delbos a Varsavia. E' stato un insuccesso. Bocchini mi ha messo al corrente del complotto Engely per evitare la nostra uscita da Ginevra. Vile e stupida commedia che condurrà qualcuno davanti al Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

14 dicembre. — Ho riferito al duce che Balbo in casa Colonna si è scagliato contro l'asse Roma-Berlino. Informazione sicura: riferita da d'Ajeta che era presente. Il Capo si è molto sdegnato. Poi, parlando di Balbo, ha detto: « Ecco un uomo del quale non garantisco l'avvenire ».

Per il resto niente di nuovo.

Tenerlo d'occhio

15 dicembre. — Consiglio dei Ministri per l'approvazione del Bilancio. Ricevuto Balbo, al quale ho domandato se era vero che egli fosse ostile alla politica dell'Asse. Con molte reticenze, lo ha essenzialmente confermato. Dice che non si fida dei tedeschi. Che un giorno ci abbandoneranno. Che forse saranno contro di noi. Mi ha detto, nel complesso, cose banali. E si è offeso quando ho detto che era il principe di Condé. Non sapeva chi fosse. Ingegno scarso, grande ambizione, assoluta infedeltà, capace di tutto: ecco Balbo. Conviene tenerlo d'occhio.

Ho saputo da Della di Bagno che Balbo ha sconsigliato alcune persone di recarsi in Etiopia a causa « delle gravi condizioni di insicurezza del paese ». Per il resto niente di nuovo.

16 dicembre. — Oggi sarà arrestato Engely. Da un documento del Sim risulta un tentativo fatto all'Ambasciata inglese da Pilotti. Si tira in ballo anche Bastianini. Non lo credo. E' un fesso, ma è un fedele. Però può aver parlato per scempiaggine. Alla base di molti fatti, c'è più la cretineria che la malafede.

Intendo chiedere la testa di Guido Schmith. Ha parlato con gli inglesi delle intercettazioni che feci conoscere al Cancelliere Schuschnigg. Ciò, naturalmente, risulta da un'altra intercettazione.

17 dicembre. — Ho accompagnato Viola dal duce. Nessun fatto nuovo è risultato, tranne la conferma del ritiro dei volontari il 15 gennaio, fatta o non fatta la battaglia. Viola è ottimista sulla situazione: crede che Franco ci sarà fedele e che i nostri crediti verranno rimborsati.

Venuto a vedermi van Zeeland. E' a Roma per preparare il suo rapporto economico. Non mi sarebbe riuscito antipatico se non avessi ricordato che a Ginevra voleva le sanzioni sino in fondo. Mi ha esposto i suoi principi per il risanamento degli scambi internazionali. Ho risposto che la nostra politica economica aveva seguito quella di altri paesi. A cominciare dalle cosidette democrazie. Oggi altre considerazioni e recenti esperienze ci spingono a fondo sulla via dell'autarchia. Le sanzioni valgono per qualche cosa nella nostra vita nazionale. La storia, troppo lontana, può non essere maestra di vita, ma l'esperienza personale deve necessariamente servire.

18 dicembre. — Nato Marzio. Ho detto al Ministro di Cecoslovacchia che le nostre relazioni col suo paese dipendono da quelle di Praga-Berlino, Praga-Budapest.

Colloquio di minore importanza con Berger e Villani, di preparazione per la riunione di Budapest. Riunione di poca importanza: i Protocolli di Roma si sono ormai svuotati. Ho detto che gradirei la presenza di Schuschnigg. Cioè che non voglio Schmith. Firmati gli accordi economici con la Germania. Trattative dure: la burocrazia tedesca mette ancora i bastoni tra le ruote. Hassel ha abboccato. Forse è già a conoscenza del siluro avuto. Assia mi dice che verrà qui l'Ambasciatore che ora è a Tokio. Non lo conosco.

«Sulla mia tomba...»

19 dicembre (domenica). Si è voluto dare alla scelta del nome di Marzio un sapore politico e profetico: guerra. Ma credono veramente che le partite aspetteranno ancora tanti anni quanti ne richiederebbe la giovinezza armata di Marzio per trovare la soluzione? A volte mi chiedo se non convenga proprio a noi di forzare la marcia e di dar fuoco alla miccia. Hanno telegrafato gli auguri Hitler, Goering, Hess, Stojadinovich, Goebbels, Darany, Kotta (Albania) e minori. Di casa reale il Principe di Piemonte (con gran calore), la regina, le principesse e il Duca d'Aosta.

Filippo, dopo Vienna, andrà in Spagna per compiere una inchiesta su nostri ufficiali che specullerebbero sulla valuta e raccoglierebbero oggetti di pregio.

Mussolini era furioso per l'insuccesso della mostra italiana a Berlino. Mi ha detto che lui non la voleva. E' stata fatta egualmente ed è stato un fiasco. Il duce ha detto: « Sulla mia tomba voglio questa epigrafe: Qui giace uno degli animali più intelligenti apparsi sulla faccia della terra ». Il duce è fiero del suo istinto che considera, e si è in realtà rivelato, infallibile.

(Copyright per *La Stampa*)

Rivive in Assise la tragedia di Loano

Anche il municipio di Albenga citato a giudizio per il naufragio degli ottanta bambini

(*Dal nostro inviato speciale*)

Savona, 27 maggio.

Il 3 del corrente mese avrebbe dovuto svolgersi alle Assise di Savona, l'epilogo giudiziario di quel luttuoso fatto che nel luglio dell'anno scorso fece fremere tutta Italia: la morte di 44 bimbi per annegamento, oltre a tre persone estranee, della Colonia della Solidarietà Milanese inviati alla cura marina di Loano. Spenta la prima impressione, ma non il dolore nel cuore dei parenti delle vittime, l'autorità giudiziaria procedette, tra voci e accuse discordi, ad una istruttoria che portava a giudizio pel 3 maggio otto imputati: 1) Duci Armando, di Milano, direttore della colonia; 2) e 3) Podestà Angelo e Podestà Bartolomeo, due fratelli di Loano, quali promotori della gita e gestori della motobarca da pesca « Annamaria », sulla quale avevano preso posto ottanta bambini della Colonia e 10 persone villeggianti che s'erano imbarcati per una gita; 4) Scarpi Vittorio, geometra, assistente della ditta Gallino, di Genova, per l'esecuzione dei lavori di fognatura e della tubazione a mare; 5) e 6) Bazzani Giocondo e Fava Lorenzo, proprietari della motobarca affidata in gestione ai fratelli Podestà. Senonchè all'istruttoria dell'autorità giudiziaria, che mandava a giudizio pel 3 maggio i suddetti sei imputati, se ne aggiunse — come di diritto essendo il fatto avvenuto in mare — un'altra dell'autorità marittima della Capitaneria di Genova, istruttoria anche questa circospetta e accurata le cui risultanze spinsero l'autorità giudiziaria a rinviare la data del processo all'8 giugno e ad estendere il giudizio pure a carico del capo dell'ufficio tecnico del Comune di Albenga e del Delegato di spiaggia del tratto Albenga-Loano.

La vicenda giudiziaria da un certo punto di vista si impernia sul Municipio di Albenga e sull'impresa Gallino, su cui contano le famiglie delle vittime per un congruo indennizzo che si presume di parecchi milioni, cioè una scossa specialmente pei contribuenti d'Albenga.

Al geometra Scarpi, e in ultima analisi all'impresa, si imputa di avere lasciato sul fondo marino, non una putrella, ossia solo quella che causò il disastro, ma una trentina.

Lo Scarpi si difende dicendo che per contratto non doveva procedere all'asportazione di quelle putrelle che essendo solidamente piantate avrebbero richiesto un lavoro extra, lungo e costoso. Queste putrelle costituivano, sempre secondo lo Scarpi, i relitti di un impianto deliberato dal Comune di Albenga eppoi abbandonato non resistendo alle mareggiate. Sulla stessa linea si costruì il secondo progetto che, realizzato e collaudato, avrebbe esonerato l'impresa da ulteriori suoi doveri. Dalle carte d'istruttoria non risulterebbe neppure che tra Comune e impresa ci sia stato contrasto su questo punto. Le putrelle, gli spuntoni, restarono abbandonati in sito e il rinvio a giudizio del Comune e della Delegazione di spiaggia è stato appunto motivato dal non avere denunciato o rimosso o fatto rimuovere quelle putrelle che costituivano un permanente pericolo.

Il Municipio nell'ottenere la concessione di m. 866 di terreno demaniale e spazio marittimo per la tubazione si era obbligato a talune clausole principali tra cui questa: « Egli sarà sempre unico responsabile della esecuzione dei lavori sotto ogni aspetto e particolarmente nei riguardi della stabilità delle opere erette e delle eventuali azioni di terzi ». Altra clausola precisa: « Il concessionario sarà direttamente responsabile verso l'Amministrazione Marittima dell'esatto adempimento degli oneri assunti e verso i terzi d'ogni danno cagionato nell'esercizio della concessione alle persone e alle proprietà ». Il Delegato di spiaggia avrebbe dovuto, quindi, per suo conto, denunciare queste putrelle che affioravano dall'acqua da cinque anni.

Responsabilità di altro grado gravano sui restanti imputati. La motobarca non era autorizzata a trasporti di passeggeri: tuttavia l'anno precedente ne aveva effettuati anche pei bimbi della colonia. Un'autorizzazione era stata concessa in precedenza, ma subordinata al trasporto di 40 persone col prescritto numero di altrettanti salvagenti e con la scorta a bordo di un estintore per incendi. L'« Annamaria » era partita con 80 bimbi e 10 persone senza neppure un salvagente.

a. m.

Curioso lancio reclamistico di una festa aeronautica

Bologna, 27 maggio.

Per « lanciare » una grande festa dell'aeronautica, che si svolgerà nella nostra città nei giorni 19 e 20 giugno a beneficio delle famiglie degli aviatori caduti, un interessante esperimento è stato eseguito stamattina in piazza Maggiore, alla presenza di un foltissimo pubblico. Quasi a rievocare la memorabile ascesa della prima mongolfiera, un palloncino sonda è stato fatto salire nel cielo mentre, con un apposito strumento, si calcolava la velocità e la direzione del vento e delle nubi. Questi dati sono stati poi segnalati per radio a un apparecchio che volteggiava su Bologna recante a bordo giornalisti e personalità cittadine: e il pubblico ha potuto ascoltare, attraverso gli altoparlanti, le voci dei piloti e degli altri passeggeri che improvvisavano simpatici dialoghi con gli amici rimasti a terra e lanciavano alla cittadinanza un messaggio invitante, naturalmente, alla prossima festa.

Solo il Torino vince in campo avversario

Nessuna unità di retroguardia ha migliorato la propria posizione

Facile bersaglio per la Juventus la rete del Vicenza: 6 a 0

JUVENTUS: Sentimenti IV; Dalmonte, Rava; Depetrini, Parola, Locatelli; Angeleri, Cergoli, Boniperti, Magni, Sentimenti III.

VICENZA: Dalla Fontana; Farena, De Boni; Santagiuliana, Grosso, Sandroni; Gozzi, Conti, Spanevello, Carraro, Zambelli.

Arbitro: Tibaldi, di Savona. - **Spettatori** 5.900. - **Incasso** 916.000.

Reti: Sentimenti III al 7'; Boniperti al 38'; Boniperti al 1' della ripresa; Angeleri al 15'; Locatelli al 30'; Cergoli al 39'.

Rassegnato, incompleto e male in arnese, il Vicenza ha subito ieri un altro rovescio e dato l'addio, definitivamente, alla Serie A. Anche la tradizione, che da anni lo voleva vittorioso allo Stadio, s'è infranta, e dall'inizio alla fine la fragile squadra biancorossa è stata in balìa della Juventus. Nel naufragio dell'unità sono scomparsi anche quei pochi elementi di buon valore — Santagiuliana Grosso Conti Carraro — che quanto prima saranno messi all'asta, se già non sono in avanzate trattative con altre società (s'udiva dire, ieri, che Santagiuliana ha già concluso un accordo di massima con la Lazio per vestire la maglia azzurra nella prossima stagione).

Tutto travolto. Squadra, uomini, giuoco. L'undici vicentino non ha nerbo, è inconsistente all'attacco, superabilissimo in difesa, con un giovane portiere vittima dell'emozione e della propria inesperienza. Logico, quindi, che la Juventus vincesse a piacer suo. Perchè i bianconeri, pur con tutti i loro difetti, sono, da qualche tempo, fisicamente in forze, e giuocano dal primo all'ultimo minuto, tessendo e ritessendo azioni che finiscono per dare buon frutto. E' la mediana che dà autorità all'offensiva; una mediana nella quale Parola cerca l'esibizione e sfoggia le finezze che strappano l'applauso, e Locatelli e Depetrini, entrambi in brillanti condizioni (gli anziani vengono fuori alla distanza in un campionato lungo e duro), si sobbarcano il maggior lavoro, in stile pratico.

La serie dei punti è stata inaugurata, al 7', dal rientrante Sentimenti III che, voglioso di lavorare, raramente è rimasto al suo posto di estrema per accorrere là dove la sua presenza poteva costituire una minaccia per la rete avversaria. Segnò dunque la prima rete con un bel tiro sotto la traversa, su passaggio di Boniperti. Passava poi mezz'ora avanti che un altro pallone finisse alle spalle del portiere vicentino. Al 38' Sentimenti, spostato a destra, restituì a Boniperti il precedente favore ed il centrattacco infilò prontamente. Pochi minuti prima della fine del tempo Angeleri, uso a collezionar colpi in ogni gara, preso in mezzo fra De Boni e Santagiuliana, s'ebbe da quest'ultimo una tal gomitata (involontaria) alla nuca, da dover lasciare il campo. Solo le cure nell'intervallo, un'iniezione e un certo qual riposo gli permisero poi di rientrare all'11' della ripresa.

Intanto la Juventus, non appena ripreso il gioco, s'era assicurato il terzo goal, grazie ad un fuori giuoco non rilevato dall'arbitro, ma ben chiaro per i passaggi ad «andata e ritorno» fra Sentimenti III e Boniperti. E «Bonis», smarcato, aveva colto il bersaglio.

Si stava giusto pensando se non fosse stata un'imprudenza quella di far tornare in lizza Angeleri dopo quel po' po' di colpo duro toccato, quando lo stesso mostrava la sua vitalità infilando un angolino della rete (15'). Indi Locatelli al 30' e Cergoli al 39' approfittavano dell'occasione straordinariamente favorevole per segnare anch'essi. E sul sei a zero calava la tela.

Luigi Cavallero



Il portiere del Vicenza Dalla Fontana chiamato al lavoro da Boniperti (a destra) durante uno dei tanti attacchi della Juventus (Foto Moisio)

Classifica e risultati

SQUADRE	Punti	PARTITE G.	in casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	Goal F.	S.
Torino	55	35	15	1	0	9	6	4	107	24
Milan	45	34	14	2	1	5	5	7	65	36
Triestina	43	34	13	4	0	1	10	5	40	31
Juventus	42	34	11	5	4	3	7	4	65	39
Modena	39	34	13	3	1	1	8	8	28	31
Atalanta	38	34	11	6	0	2	8	7	42	36
Bologna	38	34	11	5	0	3	4	11	49	41
Fiorentina	37	34	14	2	2	2	3	11	40	40
Pro Patria	34	34	13	3	1	1	4	12	54	63
Genoa	33	34	10	4	3	3	3	11	37	51
Lazio	33	35	10	5	2	1	6	11	30	45
Inter	31	35	10	3	4	3	2	13	50	52
Roma	30	34	7	3	7	4	5	8	45	59
Livorno	30	34	8	8	1	1	4	12	35	51
Lucchese	30	34	9	7	1	1	3	13	36	68
Sampdoria	29	34	9	6	2	2	1	14	53	56
Bari	29	34	10	4	3	0	5	12	32	58
Salernitana	28	34	10	4	3	0	4	13	30	54
Alessandria	28	35	8	7	3	2	1	14	41	61
Napoli	26	34	7	7	3	1	3	13	39	42
Vicenza	22	35	7	4	6	1	2	15	26	65

*Roma-Alessandria	4-1
*Genoa-Salernitana	3-1
*Bologna-Inter	1-0
*Triestina-Modena	1-0
Torino-*Fiorentina	2-1
*Juventus-Vicenza	6-0
*Lucchese-Lazio	2-1
*Pro Patria-Bari	2-0
*Napoli-Atalanta	1-1
*Milan-Sampdoria	1-0

Ha riposato: Livorno

LE PARTITE DI DOMENICA

Roma-Genoa; Livorno-Salernitana; Inter-Fiorentina; Bari-Milan; Vicenza-Atalanta; Modena-Juventus; Alessandria-Pro Patria; Napoli-Triestina; Torino-Lazio; Sampdoria-Lucchese. — Riposa: Bologna.

Riscossa della squadra campione

In svantaggio di un goal nel primo tempo, il Torino pareggia e vince nella ripresa sul terreno della Fiorentina: 2 a 1

TORINO: Bacigalupo; Ballarin, Tomà; Grezar, Rigamonti, Castigliano; Menti, Martelli, Gabetto, Mazzola, Ossola.

FIORENTINA: Moro; Eliani, Furiassi; Acconcia, Magli, Bortoletto; Marchetti, Gregorin, Galassi, Valcareggi, Gei.

Arbitro: Bernardi, di Bologna.

Reti: Galassi (F.) 8' primo tempo; Menti (T) su rigore al 8' e Mazzola (T) al 29' secondo tempo.

Spettatori: 30.000 (incasso: 10 milioni).

Firenze, 27 maggio.

La Fiorentina ha avuto un inizio travolgente. Partiti fortissimo e sostenuti dall'incitamento della folla, i viola avevano l'iniziativa, dominavano e a tratti svolgevano anche azioni pregevoli. Smarcandosi con prontezza e battendo l'avversario sullo scatto, essi riuscivano a far maturare alcune ottime situazioni da rete. Il successo lo raggiungevano una volta sola, verso l'ottavo minuto, a mezzo di Galassi che, riprendendo quasi sul limite dell'area della porta un centro dalla destra a seguito di calcio di punizione, saettava imparabilmente in rete.

Ben diverso margine avrebbe avuto la segnatura se Gei e Gregorin, principalmente il primo, avessero dato prova di un po' di calma e di precisione davanti a porta.

Il Torino si trovava evidentemente in difficoltà e non fu che a breve termine dal riposo che potè dire una parola sua come attacco. Allora Gabetto, deviando di poco sopra la sbarra trasversale, sfiorò il successo e in una mischia a due metri da un palo la Fiorentina si salvò fortunosamente dalla capitolazione. Comunque sull'andamento generale del gioco la Fiorentina avrebbe potuto ritirarsi negli spogliatoi a metà tempo con un margine più sostanzioso di reti di quello concretato.

Questo margine effettivo la sorte voleva che subito dall'inizio della ripresa, al sesto minuto, venisse neutralizzato da un rigore. Intervenendo per intercettare un centro proveniente dalla destra granata, Furiassi riceveva la palla su un braccio. L'arbitro concedeva senza esitazione la punizione massima. Tirava Menti e segnava. Le proteste del pubblico erano sonore e altisonanti. Questo rigore fu un po' la chiave di volta del risultato finale. Da quel momento i fiorentini si disunirono e persero calma, precisione e visione chiara della situazione. Il gioco divenne slegato e confuso e la migliore esperienza del granata entrò in scena come elemento determinante del successo.

Al 29', sempre sulla destra dell'attacco granata, Acconcia colpiva decisamente la palla con un pugno in piena area. Mazzola piombava sul rimbalzo e spediva irresistibilmente in rete. Per la legge del vantaggio l'arbitro, che prima di allora aveva dato segni di disorientamento anche lui, prendeva la giusta decisione di convalidare il punto. Dominio del Torino, diversi tiri a rete sbagliati, nervosismo e rilassamento nelle file della Fiorentina finchè, proprio a un paio di minuti dal termine, i padroni di casa per poco non pareggiavano.

Continuativi e tenaci, nel Torino, Ballarin e Rigamonti. Bella prova di Eliani per la Fiorentina. In complesso gioco interessante solo nel primo tempo, poi nervosismo, azioni spezzettate e accenni a ripicchi ed a durezze.

Vittorio Pozzo

I marcatori

26 reti: Boniperti; 22 reti: Mazzola; 19 reti: Gabetto; 18 reti: Rossetti; 16 reti: Della Torre, Pernigo, Quaresima, Turconi II; 15 reti: Loik, Menti; 14 reti: Amadei, Brighenti, Penzo, Puricelli.

Triestina-Modena 1-0

Modena: Corazza; Silvestri, Braglia; Romani, Berioni I, Pernigo, Sentimenti V, Del Medico.

Triestina: Striuli; Blason, Zorzin; Radio, Sessa, Presca; Rossetti, Trevisan, Ispiro, Tosolini, Begni.

Arbitro: Carpani, di Milano.

Pubblico: 14.000 spettatori. Terreno asciutto.

Trieste, 27 maggio.

La Triestina è subito passata all'attacco, ma fino al 17' non è andata in vantaggio. Dopo una serie di tiri andati fuori di Trevisan e Begni, Ispiro, ricevuto un bel passaggio di Tosolini, inviava direttamente verso la porta modenese. Corazza teneva la parata, ma la palla gli sfuggiva e finiva in porta. Al 41', Rossetti aveva un'occasione buona per aumentare il vantaggio, ma a due passi dalla porta si lasciava soffiare il pallone da Corazza, uscito in tempo.

Nella ripresa il Modena cercava ripetutamente il pareggio. Al 15', Berioni tirava fuori di poco. Al 23', Presca, dopo una brillante azione personale, metteva a lato.

Lucchese-Lazio 2-1

Lucca, 27 maggio.

La Lucchese ha vinto meritatamente l'incontro, nonostante che due dei suoi migliori elementi, Toth e Bertuccelli, rispettivamente al 16' e 17' della ripresa, siano rimasti vittima d'infortuni casuali: Toth in uno scontro con un giocatore della Lazio doveva essere portato fuori campo a braccia e Bertuccelli in una rovesciata cadeva a terra e poteva a stento raggiungere gli spogliatoi.

Trasportati ambedue all'ospedale ne avranno per una trentina di giorni ciascuno, avendo Toth riportato la frattura della tibia e perone destro e Bertuccelli la frattura della clavicola sinistra. La Lucchese quindi proseguirà questo scorcio di campionato fortemente avvantaggiata.

Il primo tempo si era chiuso con una rete a zero. L'aveva segnata per i rosso-neri Michelini, con un tiro magistrale. Nel secondo tempo la Lazio non ha saputo che approfittare parzialmente dell'incidente succitato. Magrini ha ottenuto il pareggio, ma al 40' Conti segnava su rigore in seguito a fallo di Remondini la rete della vittoria lucchese. Quattro minuti prima, l'arbitro aveva espulso Fantoni, che era venuto a diverbio con Rosellini.

Milan-Sampdoria 1-0

Milano, 27 maggio.

L'incontro, giuocato senza esclusione di colpi, si è risolto a dieci minuti dalla fine, dopo che la traversa aveva respinto tiri di Puricelli e di Degano. Fuga di Carapellese, corto passaggio a Puricelli che, benchè smarcato, passava indietro al sopraggiungente Degano. Il tiro di questi a mezza altezza sarebbe entrato fra il palo e il portiere nonostante il volo di Lusetti se Bassetti non si fosse frapposto per respingere con l'aiuto del pugno. Il conseguente calcio di rigore veniva realizzato da Annovazzi con un tiro debole ma preciso preceduto da una finta. Alla mezz'ora della ripresa Grallon era stato espulso dall'arbitro.

Genoa-Salernitana 3-1

Genova, 27 maggio.

Tutto il primo tempo è stato disputato mentre diluviava, ma l'arbitro ha voluto che il gioco si iniziasse e proseguisse, sicchè per i 45' si è visto più palla a nuoto che gioco del calcio. Il Genoa ha dominato incontrastatamente nel primo tempo, la Salernitana ha avuto un quarto d'ora ben congegnato verso la metà del secondo tempo. In mezzo a quell'acquitrino, l'attacco rosso-blu si è battuto a lungo contro la difesa rossa, sorpassandola al 36' del primo tempo con Brighenti, all'8' della ripresa ancora con Brighenti ed al 28' con Formentin. La Salernitana ha segnato al 9' della ripresa con Dagianti.

Bologna-Inter 1-0

Bologna, 27 maggio.

L'Inter, che ha giocato col proposito di strappare almeno il pareggio, è stata immeritatamente battuta da un'unica rete, realizzata al 22' della ripresa dal contrattacco Mike, che a conclusione di una triangolazione con Sarosi e Balacchi, scaraventava da fuori area in fondo al sacco di Franzosi, inutilmente proteso nel tentativo di fermare la sfera, che prima di varcare la linea rimbalzava nella faccia interna del montante.

Napoli-Atalanta 1-1

Napoli, 27 maggio.

Il primo tempo, durante il quale il Napoli è stato migliore dell'antagonista, si è chiuso a reti inviolate, soprattutto grazie all'ottima giornata del portiere della Atalanta. Al 10' della ripresa mentre continuava la pressione degli azzurri, Astorri, su azione di contropiede superava il terzino Pastore e segnava per gli ospiti. Il Napoli reagiva, ottenendo cinque calci d'angolo e una punizione che Andreolo sbagliava d'un soffio. Finalmente al 34' Barbieri, di testa, segnava il pareggio.

La corsa podistica su strada di 10 km., svoltasi ad Asti per la disputa del trofeo Demichelis ha dato il seguente ordine d'arrivo: 1. Pellicciolí (Cesanese Barbi) 31' e 39"; 2. Malaspina (Croce Verde, Genova) 31'31"; 3. Maggioni (Cesanese Barbi) 31'33"5.

Nella gara di salto triplo, di Alessandria, è stato primo Casaroli, dell'U. S. Milanese, con metri 14.15 (miglior risultato dell'annata); 2. Tosi (Alessandria Unione Atletica) 13.90.

A San Siro il Premio Ausonia, di lire 1 milione, metri 2500 è stato vinto da Ballor (montato da Finn); 2) Quintilliano; 3) Distinta Laurey; 4) Lucrezio Caro. Tot. L. 16; 14; 14 (90). Le altre corse sono state vinte da Mirasole, Mosca, Brancigliove, Romolino, Blessann, Miss Valeria, Zerbolò, Aldabra.

Il campione europeo ed italiano dei pesi galli, Guido Ferracin, ha battuto ai punti Lolli, di Roma, alla distanza di 10 riprese, durante una riunione svoltasi ieri a Rovigo.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.

Sorpresa al "Giro,,: 1° Keteleer

Il belga batte in volata il compagno di fuga Salimbeni
Ortelli rintuzza un attacco di Magni - Classifica immutata

(Dal nostro inviato)

Perugia, 27 maggio.

Verso la fine di questa tappa, quando già eravamo in vista del colle d'Assisi e della massiccia mole di Santa Maria degli Angeli (oggi meta di decine di migliaia di fedeli accorsi a vedere il miracolo della Madonna che si muove) erano scappate dal gruppo, formatosi dopo la discesa della Somma, una maglia bianco-celeste e una rosso-verde. Io le precedevo, aprendo loro la strada, e sentivo la gente che, allungando il collo e cercando di individuare i fuggitivi, urlava: «Coppi e Bartali! Coppi e Bartali!», poi, quando si accorgeva di avere sbagliato, s'azzittiva, come deluso, e, controllando i numeri che i due portavano sulla schiena, correggeva: «No, sono Keteleer e Salimbeni. Accidenti!».

Proprio così. Le folle s'aspettano da giorni che i due super-assi facciano qualche cosa di bello, ma l'aspettativa loro è sempre delusa e gli sportivi si disingannano e si arrabbiano; urlano, fischiano e imprecano. Questa volta quegli omini credevano proprio che fosse la buona, e, invece, hanno visto passare, ormai con la vittoria da giocarsi fra loro, uno straniero e un giovane di nome non certo illustre. Erano, infatti, i due nominati venuti fuori dal gruppo, che li aveva lasciati andare, e stavano per raccogliere gli onori della giornata, a spese degli assi che non avevano voluto neppure oggi mettere in mostra tutta la loro classe.

Si è ripetuta anche in questa tappa la solita musica, fra coloro che guardano alla classifica e non osano attaccarsi a fondo e coloro che possono svignarsela indisturbati, per incasellare una vittoria di giornata. Naturalmente, hanno avuto la meglio i secondi, mentre i primi stanno affilando le armi per gli scontri che certo avverranno nell'ultima traversata degli Appennini e sulle Dolomiti.

Si poteva supporre che la giornata di riposo che ci attende a Perugia avrebbe indotto qualcuno a tentare un'impresa fuori dell'ordinario, come capita quasi sempre nelle corse a tappe, ma il percorso di oggi ha cominciato a mettere il freno ad ogni iniziativa con una seminata di ghiaia nei primi venti chilometri, che ha gettato lo spavento anche fra quelli che forse avrebbero avuto in mente di tentare. Intendo alludere specialmente ai rosso-alabardati della Triestina, che Zandonà voleva mettere alla frusta e lanciare alla riconquista della perduta maglia rosa. In questo primo tratto in discesa si vedevano degli «appiedati» ad ogni cento metri; e uno dei più colpiti, per ben tre volte, è stato proprio Ortelli, il successore di Coltur. Neppure la brutta sorte del faentino è servita però a movimentare la gara.

L'aggressività dei rossi ha cominciato a manifestarsi con un tentativo di Martini e Marangoni prima di Palestrina, che Ortelli ha immediatamente sventato. E' tornato alla carica Martini sulla salita di Tivoli, ma con lo stesso risultato negativo. Siamo passati così dalla Ciociaria alla Sabina, nella mattinata calma e senza sole (non sono mancate però neppure oggi le solite spruzzatine avvenute nel pomeriggio). Una mossa d'attacco di Ronconi e Coppi, coadiuvati da Martini, Pasotti, Marangoni e Toccaceli, dava l'impressione che i bianco-celesti avessero avuto un loro ardito piano da svolgere; ma non fu che l'illusione di pochi momenti.

Raggiunta la Salaria, cioè usciti dal polverone che ci aveva accompagnato fino allora, i cinquanta corridori (avevamo dovuto lasciare a Fiuggi il buon Astrua, che, per la ferita di alcuni giorni fa, non riusciva più a servirsi del braccio destro) salirono in passeggiata, forse per godersi la festività del Corpus Domini, fino a quota 663 della Capannaccia, una salita che la impressione sulla carta, ma che in nessuna corsa ha mai visto provocare una seria selezione. Di lì si lasciarono scivolare fino a San Giovanni Reatino, dove venne in scena l'episodio più colorito della giornata.

Riuscì a Magni, Leoni, Toccaceli, di prendere di sorpresa alcune centinaia di metri di vantaggio, e nessuno si decideva ad andarli a recuperare, cosicchè a Rieti i tre passarono 50" prima del gruppo, nel quale c'era la maglia rosa, evidente bersaglio del colpo che Magni stava portando. Ma Ortelli, quando vide che nessuno si muoveva e che i suoi compagni Bertocchi, De Zan e Pagliazzi erano rimasti indietro, si lanciò da solo all'inseguimento, e per otto chilometri fece sfoggio di tale potenza che i tre furono rimossi con la catena.

La «maglia rosa» nonostante altre tre forature, potè stare tranquilla fino alla salita della Somma, dove un violento allungo di Bartali e Coppi la trovò in non felice momento, tanto da dare la impressione di cedere. Ma questa volta Ortelli seppe fare richiamo a tutte le sue energie e verso il culmine della salita si portò a ridosso di Bartali, Coppi e Volpi, finendo poi di raggiungerli in discesa. Bartali si sbizzarrì ancora a tirare a tutto vapore, ma alla fine ritenne inutile insistere per il solo gusto di mettere nei pasticci Magni, ritenuto molto vulnerabile nelle prossime salite. Così quasi tutti i ritardatari poterono rientrare.

La calma sopraggiunta durò fino a 38 chilometri da Perugia, quando Keteleer potè rompere il freno che lo ha tenuto fin qui legato al carro di Coppi e se ne andò solo, presto raggiunto da Salimbeni e inseguito da Ronco. I due primi non furono più riacciuffati e il belga, mettendo a suo profitto la eccessiva generosità nel condurre dell'italiano e la sua esperienza da pistard, dava alla Bianchi la prima vittoria del giro nella pista in terra di Perugia.

La salita che conduce in città vide vano l'inseguimento di Ricci, Monari e Pasquini, l'allungo di Coltur che fece riavvicinare il gruppo, gli scatti di Logli e Bresci e infine quelli di Bartali e Coppi, che, presi Ronco e Monari, si accodarono a Pasquini e Ricci quasi all'entrata in pista. Bartali, ben condotto da Ricci, ebbe ragione di Pasquini.

Nessun cambiamento in classifica ha provocato questa tappa moderata, pur facendosi vedere un Ortelli solido in pianura più che in salita, un Bartali ripresosi dalla non felice giornata di ieri, un Coppi impenetrabile, un Bresci in progresso, un Magni poco alla mano coi monti.

Domani sosteremo in questa quieta e riposante città, e sarà riposo benedetto dagli atleti, che sanno come nel prossimo ciclo di tappe consecutive si giocheranno una delle grandi carte del giro sulle Piastre e sull'Abetone, nella Firenze-Bologna.

GIUSEPPE AMBROSINI

ORDINE D'ARRIVO: 1. Keteleer Desiré (Bianchi), che percorre i 265 Km. della Fiuggi-Perugia in ore 7.50'40" (media Km. 33,398); 2. Salimbeni (Legnano), stesso tempo; 3. Bartali (Legnano) in ore 8.1'15"; Pasquini, Ricci, Cecchi, Ausenda, Pasotti, Coltur, Volpi, Biagioni, Menon, Simonini, Ronco, Bresci, Brignole, Cargioli, Coppi, Logli, Magni Fiorenzo, Martini, Ortelli, Feverelli, Ronconi, Rossello Vincenzo: stesso tempo di Bartali.

CLASSIFICA GENERALE: 1. Ortelli, ore 81.31'21"; 2. Magni Fiorenzo, 81.39'54"; 3. Cecchi, 81.39'50"; 4. Volpi 81.36'16"; 5. Brigdole, 81.36'25"; 6. Coltur 81.37'36"; 7. Logli, 81.38'6"; 8. Biagioni 81.40'30"; 9. Ronconi, 81.41'11"; 10. Martini, 81.41'47"; 11. Menon, 81.49'57"; 12. Bartali 81.54'44"; Coppi, stesso tempo; Salimbeni, 81.45'4"; Bresci, 81.45'47"; Simonini, 81.48'3"; Magni Vittorio, 81.57'36"; Ronco, 81.56'49"; Pasquini, 82.1'58"; Pasotti, 81.1'59".

Pro Patria-Bari 2-0

Busto Arsizio, 27 maggio.

Bisogna arrivare alla fine del primo tempo per trovare la prima rete. Infatti, al 44' Turconi ha la palla buona e non se la lascia sfuggire, battendo Costagliola, vanamente proteso in tuffo. Nella ripresa, il gioco si fa alterno ed al 39' la Pro Patria raddoppia il vantaggio con una magnifica rete di Antoniotti. Ottimo e regolare l'arbitraggio del sig. Bertolio.

L'Alessandria battuta a Roma dopo un vigoroso primo tempo: 4-1

ALESSANDRIA: Diamante; Tortarolo, Coscia; Galfre, Rosetta, Pietruzzi; Solgiu, Armano, Stradella, Soffrido, Frugali.

ROMA: Risorti; Andreoli, Contin; Fusco, Valle, Schiavetti; Losi, Di Paola, Amadei, Zsengeller, Pesaola.

Arbitro: Zilli, di Reggio Emilia.

Spettatori: 20 mila circa.

Roma, 27 maggio.

Scesa in campo a ranghi completamente rivoluzionati, l'Alessandria ha fatto trattenere il fiato a giuocatori, dirigenti e tifosi giallo-rossi fino al 21' del secondo tempo. Era andata in vantaggio dopo appena 40 secondi dall'inizio e successivamente era riuscita a imbrigliare la preponderante mole di attacchi avversari suscitando l'impressione che la sua ipoteca sul risultato fosse ormai definitiva.

Il gol di Szengeller cambiò invece letteralmente volto alla partita. I grigi, venuta a mancare la visione del successo, si sbandavano, si spezzava quel filo invisibile che fino allora aveva unito i difensori a far barriera dinanzi a Diamante e scompariva negli attaccanti quello slancio che più volte li aveva portati minacciosamente nei pressi della rete custodita da Risorti. Ne approfittò la Roma per segnare ancora il secondo, il terzo e il quarto gol.

Le cause che hanno determinato la resa alessandrina sono essenzialmente due: l'abbandono da parte dei grigi della guardingsa tattica che aveva dato così buoni frutti nel primo tempo (una tattica, per intenderci, molto simile al mezzo sistema con Soffrido prima e Solgiu poi quasi sulla linea dei terzini); lo spostamento avvenuto nella ripresa di Amadei a mezz'ala sinistra, accorgimento questo che ha acconsentito all'uomo più pericoloso dell'attacco romanista di sottrarsi alla stretta sorveglianza di Rosetta e quindi di manovrare con ampia libertà. In linea subordinata va anche considerato l'infortunio occorso a Soffrido al 15' del primo tempo, allorchè l'alessandrino usciva dolorante al braccio da uno scontro con Amadei ed era costretto, dopo breve assenza dal campo, a scambiare il suo ruolo con Solgiu.

L'incontro, sebbene non pregevole dal lato tecnico, è stato veloce e combattuto, com'era da prevedere fra due squadre in lotta per la salvezza. Soltanto verso la fine, quando più nessuna speranza rimaneva ai grigi, il giuoco è andato calando di tono, fino a smorzarsi del tutto.

La rete dell'Alessandria, come si è detto, è stata realizzata in apertura. Ha segnato Frugali, che ha sospinto debolmente in porta un pallone porgentogli da Pietruzzi spostato a destra.

Per natura i giallo-rossi premevano senza posa, ma inutilmente. Al 21' del secondo tempo, finalmente, Amadei scattava a tre quarti di campo, avanzava, superava tre avversari e allungava a Zsengeller; all'ungherese non rimaneva altro da fare — era a cinque metri da Diamante — che dare il tocco finale alla sfera mandandola a insaccarsi in rete.

Al 29' secondo gol. Un tiro di Losi veniva deviato in angolo da Diamante. Batteva con precisione Pesaola e lo stesso Losi, di testa, portava la Roma in vantaggio. La Alessandria accusava il colpo e i giallo-rossi ne approfittavano per mettere a segno la terza stoccata senza dar tregua agli avversari. Al 30' infatti, a conclusione di una bella trama Schiavetti-Zsengeller-Pesaola-Zsengeller, quest'ultimo batteva ancora Diamante. La marcatura veniva completata da Losi al 40' dopo un rapido scambio volante con Pesaola.

A Gualdo della "Ticino,, il Premio della Moda



Gualdo, della scuderia Ticino, ritorna ai boxes

Il tempo non ha favorito la giornata della moda svoltasi ieri a Mirafiori. Appena terminata la tradizionale sfilata dei modelli un violento acquazzone costrinse il pubblico a cercare riparo; la pioggia continuò poi per tutto il resto della riunione.

L'handicap della Moda svoltosi sotto pioggia dirotta è stato vinto dal favorito Gualdo per una lunghezza su Frizzo, che aveva condotto velocissimo fin dalla partenza; terzo Albaro e quarto Ganzer.

Nell'ultima corsa vinceva facilmente Bizantino, ma il suo fantino non si presentava al peso. Reclamo delle altre scuderie. Adunata dei commissari ed applicazione del regolamento con squalifica del vincitore. Prot. e del pubblico che si credeva vittima di un torto ed arrivo della solita «jeep» della Celere. Altre proteste presso i pichetti degli allibratori perchè così erroneamente avendo già pagato quote di Bizantino si dimostravano in un primo tempo restii a pagare un altro vincitore. Ma la tarda ora e la pioggia indussero anche i più insistenti a prendere la via della città.

Premio Trofarello (L. 60.000, metri 2.200): 1. Dindia (46 Saronni) di Scuderia Reica; 2. Libra; 3. Gingi. - N. P. Sacaria, Temodia. - 2 1. 1 1. e 1/2, 8. - Tot. 17, 20. A. 63. — *Premio Serchio* (L. 80.000, m. 1.200): 1. Luxor (57 Vericelli) della sig.ra Gallina; 2. Fiordaliso; 3. Katia. - N. P. Corsiero, Lotsola, Eligia. - 1 l., 1, 1. - Tot. 35, 15, 14. A. 30; D. 55. — *Premio Candiolo* (L. 80.000, m. 1.500): 1. Lehar (53 1/2, Cinghiali) di Scud. St. Anna; 2. Estasi; 3. Ghibellino. - N. P. Dominicus, Senza Senso, Nuovo. - Incoll., 1 1. 1/2, 26. - Tot. 35, 13, 26. - A. 27; D. 134. — *Premio Bardi* (3ª R., L. 100.000, m. 1.800): 1. De Martino (71 Giglioli); 2. Eritrolo; 3. Palisandro. - N. P. Mirfax, Oltoarre - Incoll., 1 1., 5, 6. - Tot. 53, 21, 14 - A. 50; D. 243. — *Premio dei Fiori* (L. 100.000, m. 1.000): 1. Gidosa (53 Caprioli) di Scuderia Valmi; 2. Scozia; 3. Belmonte. - N. P. Carta Atlantica, Brighella, Pepita - 8 l., 1, 1 - Tot. 43, 27, 14 - A. 63; D. 260.

Premio della Moda (L. 500.000, m. 2.200): 1. Gualdo (52 Camici) della Scuderia Ticino; 2. Frizzo (52 G. Grassini) della Scuderia San Quintino; 3. Albaro (60 Manca) di Master Jack; 4. Ganzer (53 Milani) di Scuderia Reica. - N. P. Scalpore, Vezzo, Jacopa Fiorentina, Dianolo. - 1 1., 1/2, 1/2 - Tot. 39, 19, 44, 22. - A. 106; D. 106. — *Premio Moncalieri* (L. 100.000, m. 1.800): 1. Lucinico (51 Camici) di Scuderia Miani; 2. Saluen; 3. Compiano. Squalificato Bizantino giunto primo per non essersi il fantino presentato al peso. - 3 1., 3 L. - Tot. 23, 16, 31. - A. 60; 85.

PROCURA DI TORINO

Il Tribunale di Torino, in data 3 settembre 1942, ha pronunziato la seguente sentenza

CONTRO

Parolini Carlo fu Giuseppe e fu Zignone Maddalena, nato a Torino il 4 aprile 1896, per essersi in Torino nei primi mesi del 1941 arrogato la qualità di colonnello di aviazione.

Omissis

Condanna il suddetto imputato alla pena di L. 2000 di multa ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto nel giornale «La Stampa».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 14 maggio 1948.

Il Primo Segretario
CARLO CANTAROCCO